



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. e Fax 0981-947233/4
Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - Reg. Tribunale di
Castrovillari al n. 148 del 17-6-1948 - A cura della
Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO IV - Numero 2 — Luglio-Settembre 1992

Ritrovare la concordia

Con il tema «Evangelizzazione e testimonianza della carità» della Conferenza Episcopale Italiana per gli anni '90, si è impressa una svolta notevole alle nostre Chiese in Italia. E su questa spinta possiamo qui addurre realtà che provengono dal fatto che noi siamo la Diocesi italo-albanese di Rito greco in Italia, a Lungro. Questo ci mette nella situazione di franca comunione con le Chiese italiane di rito latino, ed insieme di naturale propensione verso la realtà orientale. In particolare, greca ed albanese.

Abbiamo avuto esperienze di lavoro apostolico recente in Albania, insieme con altri gruppi autorizzati. Possiamo riferire sull'atmosfera nuova che si è venuta maturando dopo il crollo del regime passato. Proprio per la pressione di una persecuzione di decenni, le componenti religiose dell'unica etnia albanese, ossia la maggioranza musulmana, la minoranza ortodossa, e quella più esigua cattolica, si sono trovate in singolare situazione di pace e di fattiva collaborazione. Si sono avuti esempi,

mai prima verificati, di aiuti reciproci economici e di altro tipo, senza tenere conto della diversità religiosa. Ad esempio, si sono restaurate le prime chiese anche con i contributi musulmani; nei villaggi l'opera di ricostruzione, pur limitata dalla situazione economica, è all'attivo di tutta la popolazione, in concordia di animi.

Mentre faticosamente, ma irreversibilmente l'Europa cerca di darsi un assetto di aggregazione sociale ed economica, nonché politica, rimuovendo possibilmente le cause secolari delle discordie e delle avversità anche belliche, in piccole compagini nazionali, come quella albanese, in qualche modo questo si è verificato, sia pure sotto la necessità della sopravvivenza.

Ora, prendendo anche esempio da questi fatti, che possono sembrare fenomeni ristretti, siamo richiamati a conservare, se non ad acquisire quello spirito. Se noi possiamo e dobbiamo collaborare a titolo di Chiesa e di Chiese a ritrovare la concordia tra gli uomini, dobbiamo far lavorare queste istanze pacifiche.

Va ricordato che l'antica evangelizzazione dell'Europa, sia occidentale (s. Agostino di Canterbury, e S. Bonifacio), sia orientale (s. Cirillo e Metodio) avvenne principalmente per la meravigliosa consistenza missionaria, affidata alla stabilità monastica e liturgica, che produssero il fiorire delle Chiese medievali.

Ora, la nuova evangelizzazione, come ricorda l'Enciclica «Redemptoris Missio» di Giovanni Paolo II porta ad una nuova plantatio Ecclesiae, ma «il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione» (n. 91).

Per questo occorre sollecitare che nelle terre d'Oriente, che si aprono all'era nuova della libertà religiosa, l'ondata benefica che aiuta i fratelli orientali che hanno tanto sofferto, diventi consistente attraverso la fondazione di monasteri. Questo è urgente, specialmente in Albania, dove tutti i monasteri furono distrutti fino ad oggi.

† **Ercole Lupinacci**
Vescovo di Lungro
degli Italo-Albanesi

Assieme verso il Sinodo

L'appuntamento fissato per la seconda metà di Agosto ad Acquafamosa è diventato ormai una piacevole consuetudine, da quattro anni a questa parte, per noi appartenenti all'Eparchia di Lungro; così, anche quest'anno, ci siamo ritrovati, per la tre giorni, pronti a confrontarci, a riflettere, a trovare la fiducia necessaria per andare forti nello Spirito incontro al Sinodo.

L'accoglienza è stata come sempre ricca di calore, e, allo stesso tempo, di semplicità: il calore e la simpatia delle Suore Basiliane, che si sono date da fare durante i tre giorni affinché tutto fosse in perfetto ordine e a disposizione di noi partecipanti; la semplicità e la purezza negli occhi dei bambini che là vivono, studiano e ricevono quell'affetto che i loro genitori non sanno o non possono dare, quell'amore e quell'affetto che chiedono con i loro dolci occhi attraverso una carezza, una parola, un semplice gesto di interesse.

Naturalmente, non di minore importanza la efficientissima organizzazione di Papàs Matrangolo, parroco di Acquafamosa, sul cui interessamento nessuno di noi dubitava.

Argomento chiave di questo incontro è stato la «Comunione», studiata nei tre giorni attraverso i suoi molteplici aspetti: l'Ecumenismo, i soggetti della Comunione, gli strumenti di Comunione, i gruppi ecclesiali, la famiglia, la parrocchia, la zona pastorale.

Due i relatori scelti quest'anno e rivelatisi, secondo le aspettative, ottimi «docenti»: l'Archimandrita P. Emanuele Lanne, membro della commissione Teologica cattolico-ortodossa e P. Demetrio Salachas, ordinario di Diritto Orientale nelle Università Pontificie.

Da una parte, quindi, l'aspetto più propriamente teologico, dall'altra l'aspetto prettamente

giuridico-canonico che comunque, come ha spesso ribadito P. Salachas, non ha modo di esistere senza una solida base teologica.

La giornata del ventiquattro, si è aperta con la Divina Liturgia, celebrata dal Vescovo e concelebrata dai presbiteri presenti, a cui tutti abbiamo partecipato: dopo il saluto del Vescovo agli intervenuti e la presentazione del relatore della giornata, P. Emanuele Lanne ha dottamente illustrato il vero significato di «Comunione» alla luce della Rivelazione. Così, primo argomento dell'incontro è stato quello della «Chiesa come Comunione». La Comunione deve essere intesa come perfetta immagine della Trinità a noi rivelatasi nella persona di Cristo, e la Chiesa come figura, segno del regno di Dio e di Lui sposa, rappresenta la principale attuazione di tale Comunione poiché «ecclesia», cioè assemblea di tutti i discepoli del Signore Gesù riuniti attorno al loro Maestro.

Ogni cristiano infatti mediante i Sacramenti dell'iniziazione entra a far parte di tale popolo: attraverso il dono dello Spirito Santo infatti tutti veniamo inseriti in Cristo, condividendo la speranza della vita ultraterrena; rivestiti di Grazia e mediante il Crisma diventiamo partecipi del Sacerdozio di Cristo, unico vero Sacerdote, purificati e unti, quindi, diventiamo discepoli rigenerati nello Spirito. «Il Corpo di Cristo al quale i cristiani sono uniti col Battesimo diventa il fondamento della nostra resurrezione e della nostra salvezza» diceva S. Atanasio, e noi infatti grazie allo Spirito e attraverso il corpo di Cristo diventiamo «una sola voce e un solo cuore»; questo corpo che viene dal cielo, incorruttibile e immortale, che è risolto nella gloria, corpo glorioso (1 Cor 14, 43.53-54) che è la Chiesa: nella Chiesa tutti siamo uniti gli uni agli altri e tutti a Cri-

sto, come le parti di un unico corpo sono coordinate con la testa.

Questo mistero si concretizza nell'Eucarestia: soltanto mangiando il Pane vivo venuto dal cielo, che è il Corpo di Cristo, noi comprendiamo che la Chiesa è tale Corpo. La Chiesa, quindi, è proprio questa assemblea di fedeli che si nutrono della Parola di Dio e del Pane della Comunione: ed è per questo che essa culmina nella Liturgia.

Nel primo pomeriggio l'Assemblea di Acquafamosa ha ascoltato con vivo interesse i questionari che ogni parrocchia dell'Eparchia ha presentato come resoconto dei questionari distribuiti e compilati dalla popolazione sul tema, appunto, della Comunione. Ricordiamo soprattutto la presenza delle parrocchie più lontane come S. Costantino e S. Paolo Albanese, nonché la parrocchia di «S. Nicola di Mira» in Lecce. Dai questionari, come ogni anno rivelatisi voce vera della gente della nostra piccola Chiesa, è emersa la ferma volontà di impegno e una speranza che, superando ogni pessimismo, rende gli animi di noi tutti pronti a cambiare per migliorarci. Io venticinque Agosto l'incontro è centrato sul tema «soggetti ecclesiali» e «strutture diocesane», il primo introdotto da P. Lanne il secondo da P. Salachas, accolto la sera precedente dal Vescovo, dai bambini e da coloro che pernottavano in loco, co canti di gioia. Spesso nel contesto della Chiesa il cristiano si domanda quale sia il suo ruolo e quale quello dei sacerdoti e dei religiosi, che cosa li caratterizza e cosa li differenzia da se stesso, insignito di nessuna «particolare carica».

Ritorna ancora una volta l'immagine del «popolo di Dio» che prende parte al «Sacerdozio di Cristo» mediante il Battesimo e attraverso la Crismazione definita come Pentecoste «personale» e

Sacerdozio regale dei laici: è infatti l'unione lo Spirito Santo, che ci rende realmente «cristiani»; cioè piccoli cristi. Così il popolo cristiano diventa popolo di sacerdoti per il Regno di Dio e i cristiani nel loro insieme, hanno la responsabilità permanente di essere i rappresentanti sulla terra della regalità e del sacerdozio di Cristo. Tale dono è alla base di tutti i doni particolari dello Spirito, che conferiscono responsabilità particolari. Di conseguenza, le funzioni specifiche dei vescovi, dei presbiteri, e dei diaconi dipendono da una differenziazione funzionale di tale dono: come infatti ha sottolineato nel suo intervento Papàs Matrangolo: «Il parroco è fatto tale dallo Spirito Santo: egli è insignito dal Vescovo dei suoi poteri»; di conseguenza il laico non è colui che non è né religioso né sacerdote, ma membro del popolo di Dio mediante lo Spirito. Si tratta di diversi carismi, doni perfetti della grazia di Dio.

Ma chi è il Vescovo? Il Vescovo è colui che presiede l'assemblea eucaristica, svolgendo una triplice funzione: è incaricato di guidare il popolo di Dio verso il Regno; di nutrirlo con la Parola di verità, trasmettendo ciò che gli apostoli hanno ricevuto da Cristo e di nutrire il popolo di Dio con il pane disceso dal Cielo.

Il Vescovo è quindi il grande intercessore: offre sacrifici e oblazioni per tutto il popolo e vive in Comunione con il presbiterio. Sia per il Vescovo che per i presbiteri, l'ufficio di cui sono insigniti viene elargito direttamente dall'alto per mezzo della grazia: «e, per la potenza del tuo Santo Spirito, fa che io rivestito della grazia del sacerdozio possa stare dinanzi a questa tua sacra mensa e consacrare il tuo corpo santo ed immacolato ed il sangue tuo prezioso» (Preghiera dell'Inno Cherubico - Liturgia di S. Giovanni Crisostomo). E proprio insignito dallo Spirito Santo che il Sacerdote, ministro-servitore,

sotto la sorveglianza del Vescovo, porta la parola di Dio e dona la presenza di consolazione, di perdono e di guarigione dello Spirito di Dio ad ogni singolo membro del popolo: proprio su questo concetto P. Lanne si è lungamente soffermato citando le preghiere di consacrazione.

Ultimo argomento trattato è stato quello riguardante i diaconi e i lettori e il loro ruolo nell'assemblea dei fedeli. I diaconi, appartenenti agli ordini maggiori, hanno la funzione di «servire» durante la liturgia e di essere la mano del Vescovo nel servizio della carità: essi, così, distribuiscono il cibo terreno ai poveri, ma anche il pane celeste, la divina Comunione ai fedeli.

L'ultima giornata, quella del ventisei, vede come argomenti da trattare «i coniugi cristiani» e «gli organismi di partecipazione: consigli diocesani e parrocchiali». Il primo esempio con il quale P. Lanne introduce la riflessione sul Matrimonio e, di conseguenza, sulla famiglia è quello che vede nella stessa la prima vitale cellula della società.

L'Amore che unisce i coniugi è dono divino, santificazione che viene dall'alto e immagine dell'unione Cristo-Chiesa. S. Paolo nella lettera agli Efesini, infatti, paragona l'amore dell'uomo per sua moglie a quella di Cristo per la Chiesa: «i due saranno una cosa sola. Si tratta qui di una grande e misteriosa verità e io dico che riguarda Cristo e la Chiesa» (Ef 5, 31-32). La Chiesa è quindi una cosa sola col Cristo e nel Matrimonio entrambi i coniugi sono l'uno per l'altro, per sempre e in previsione del Regno di Dio che è nei cieli. La famiglia diventa così «Chiesa

domestica» luogo di partecipazione e significazione al mistero dell'unità; caratterizzato dall'aiuto vicendevole e dall'educazione dei bambini, educazione cristiana e sociale. Nei due coniugi viene così a figurarsi una vera e propria immagine apostolica: essi infatti

hanno il dovere di mostrare l'indissolubilità del Matrimonio, di educare la prole cristianamente e partecipare alla vita sociale. P. Lanne ha poi ricordato alcune parti del rito dell'incoronazione al cui interno si ritrovano gli elementi caratterizzanti del sacramento: l'offerta del pane e del vino nella Eucarestia viene qui sostituito con i due fidanzati che si offrono l'un l'altro e che la Chiesa offre a Dio; l'anànnesi, che è l'evocazione di tutto ciò che Dio ha fatto alle sante coppie, l'evocazione delle nozze di Cristo e della Chiesa, modello misterioso della unione dell'uomo e della donna, e infine delle nozze di Cana in Galilea, durante le quali Gesù compì il primo miracolo; l'epiclesi, l'invocazione della discesa dello Spirito Santo sui coniugi; ed infine la Comunione che attesta l'unione della futura famiglia con lo stesso.

La tre giorni di Acquaformosa non è soltanto un «Corso di aggiornamento teologico»; ma è soprattutto luogo di crescita interiore. Grazie ai gruppi di studio, che seguivano le relazioni dei due dotti padri, alla mensa del giorno e della sera, in cui si divideva il cibo offerto dal luogo, alle serate di fraternità, passate a cantare e a raccontare con gioia mille aneddoti, al pernottamento nei dormitori, noi che abbiamo vissuto quei momenti ci siamo ritrovati riscoperti amici, fratelli, figli di Gesù Cristo: l'affetto e la spontaneità che caratterizzano l'atmosfera dell'assemblea ha riunito i nostri animi, li ha rinfanciati e ricolmati di speranza. Ed in questi momenti che si apprezza realmente quale meraviglioso dono Dio ci ha fatto: quello di poterlo conoscere.

Raccogliamo questa speranza e questa forza e quella di ognuno di noi, affinché si possa operare e costruire una Chiesa migliore e rendere più solida la nostra piccola Eparchia.

Maria Gabriella Rizzo
Parrocchia di S. Giorgio Meg.

Documento finale dell'Assemblea Diocesana di Acquaformosa 1992

Nei giorni 24-25-26 di agosto dell'anno 1992 si è riunita la Chiesa che è in Lungro in tutte le sue componenti, sotto la guida del suo pastore, il Vescovo.

Le tre giornate di incontro, di preghiera e di studio sono state animate dagli interventi formativi e stimolanti dell'Archimandrita Padre Emanuele Lanne e del Padre Demetrio Salachas.

Il tema proposto da P. Emanuele Lanne nella prima giornata è stato «La Chiesa come comunione» nei suoi tre fondamentali aspetti: La comunione dono di Dio; Gli elementi della comunione; La vita di comunione nella Chiesa locale.

Nel pomeriggio ogni parrocchia, attraverso i suoi rappresentanti, ha esposto le relazioni frutto dello studio e delle riflessioni del questionario che riguardava il tema della «Comunione».

Il giorno successivo P.E. Lanne ha affrontato il problema della comunione nei suoi soggetti ecclesiali, dal punto di vista teologico mentre lo stesso tema è stato presentato sotto il punto di vista del diritto canonico dal P.D. Salachas; Tema di studio del giorno 26 agosto è stato «La Chiesa domestica: la famiglia», presentato dal P.E. Lanne mentre gli organismi di partecipazione diocesano e parrocchiale sono stati chiaramente presentati da P.D. Salachas; a tutte le rela-

zioni sono seguiti i gruppi di studio dai quali sono venuti alla luce interessanti elementi di riflessione spesso già evidenziati nelle relazioni parrocchiali che possono essere così sintetizzati:

1) La comunione nella Chiesa è innanzitutto immagine della vita Trinitaria, espressione di amore vicendevole.

La fede del cristiano non è astratta ma si concretizza in Cristo e nel suo messaggio. L'ordinamento della vita ecclesiale scaturisce dai Sacramenti e dalla fede che si manifesta soprattutto nelle opere e culmina nella Liturgia eucaristica.

La comunione pertanto esige lo sforzo di ascolto, conoscenza, comprensione e disponibilità verso i fratelli in Cristo.

2) La comunione fra i soggetti ecclesiali: Vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e laici.

La figura del Vescovo è garante della comunione ecclesiale di cui è avvertita profonda esigenza in tutte le componenti della vita di fede dell'Eparchia (vedi visite pastorali).

Così nelle parrocchie è avvertita l'esigenza di comunione fra clero, religiosi/e (ove presenti) e laici.

Dalla comunione deriva la possibilità e la capacità di collaborazione indispensabile per una proficua opera pastorale e atta alla maturazione del polo di Dio.

polo di Dio.

In tema di collaborazione è avvertita profondamente l'esigenza di funzionamento effettivo di tutti gli organismi di partecipazione, sia di livello diocesano che di livello parrocchiale, con utili scambi reciproci.

3) In sintonia con l'indirizzo dato dal Concilio Vaticano II e per proprio carisma specifico la nostra Chiesa orientale di Lungro è aperta alla comunione con le Chiese ortodosse e con le Comunità protestanti, talune delle quali sono presenti in Diocesi. Si insiste sulla valorizzazione della

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che deve essere adeguatamente celebrata. Si sente anche l'esigenza di inserire nel piano pastorale la catechesi ecumenica e sarebbe opportuno anche in collaborazione con l'Istituto di Scienze religiose di istituire appositi corsi nelle parrocchie e di favorire visite ed incontri che permettano una conoscenza diretta. È indispensabile aiutare la Chiesa ortodossa di Albania in fase di riorganizzazione.

Il problema delle sette non cristiane si presenta con maggiore urgenza a causa dell'assillante proselitismo, soprattutto di alcune di esse insensibili a qualsiasi forma di dialogo, di collaborazione e di rispetto.

Acquaformosa 26 agosto 1992.

Gli arbëreshë di Castrovillari

E vero che, pur lontano dai nostri piccoli paesi, ove abbiamo lasciato tante cose a noi care, viviamo quasi perfettamente integrati nei centri che ci ospitano, confortati dalla stima e dall'affetto delle persone a noi vicine, ma, in qualche momento della nostra giornata e, in particolare modo nei giorni festivi, ognuno di noi avverte, certamente, un po' di nostalgia.

Orbene, per superare questi attimi di tristezza e, per ritornare, di tanto in tanto alle nostre tradizioni, noi Arbëresh di Castrovillari, abbiamo chiesto a S.E. Rev.ma Mons. Muggione Vescovo di Cassano Jonio ed a S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro, l'autorizzazione a far celebrare, una volta al mese, la S. Messa in Rito Greco.

Tale richiesta è stata accolta benevolmente dai due Prelati, così come ci è stata messa gentilmente a disposizione, dalla Famiglia Vigna, la piccola, ma accogliente Chiesa dei Santi Medici.



La chiesa dei Santi Medici a Castrovillari

L'iniziativa è partita, senza eccessivo scalpore, dai primi mesi del 1991, accolta con grande gioia, anche se non tutti gli Italo-Albanesi residenti in questa nostra accogliente Città ne sono a conoscenza.

La S. Messa viene celebrata, la seconda domenica di ogni mese, alle ore 11, di solito dal Rev.mo

Papàs Emanuele Giordano, Parraco di Eianina o dal Rev.mo Papàs Vincenzo Scaravaglione, Parraco di Frascineto, ma, quando non è impedito dai suoi numerosi impegni pastorali, viene a celebrarla lo stesso Eparca della Diocesi di Lungro, S.E. Rev.ma Ercole Lupinacci, sempre lieto di incontrare i numerosi Arbëresh, circa 2500 unità che, per ragioni di lavoro, si sono trasferiti dai nostri paesi di origine.

È nostro vivo desiderio, però non limitarci ad ascoltare la S. Messa di Rito Greco una sola volta al mese, ma, di avere a nostra disposizione, come è già avvenuto a Torino, a Bari ed a Cosenza la nostra Chiesa, tutta per gli Arbëreshë, ove poter partecipare alle Celebrazioni religiose di tutto l'anno liturgico, non solo, ma che diventi anche punto di riferimento e di incontro di quanti hanno a cuore i nostri problemi culturali.

Castrovillari, 3/9/1992

Prof. Gennaro Cortese

PELLEGRINAGGI DI ORTODOSSI A LUNGRO



S. Cosmo Alb., 17/7/1992. Un gruppo di pellegrini ortodossi di Grecia visita il Santuario dei SS. Cosma e Damiano: Papàs P. Minisci, Papàs V. Selvaggi, Papàs A. Bellusci e l'archimandrita Paolo Apostolopoulos.

Tra gli arbëreshë di Lyon in Francia



Lyon, 29/6/1992. La famiglia arbëreshë Pettinato Marino con P. Pierre e Papàs Bellusci.

Nell'immediato dopo guerra numerosi arbëreshë, soprattutto di Lungro e di Firmo, sono emigrati a Lyon in Francia. A Lyon i nostri arbëreshë hanno avuto la fortuna di avere a loro disposizione P. Pièrre Kholodiline, sacerdote di rito bizantino, anche lui figlio di emigrati russi. P. Pièrre dirige attualmente il Foyer Oriental Saint Basile in Rue Sala, 25, dove si tengono conferenze

culturali sui problemi del mondo orientale. Funziona anche una magnifica biblioteca.

Noi abbiamo avuto la fortuna di visitare e di essere ospiti del Foyer di P. Pièrre nel lontano 16 settembre 1966 (v. «Viaggio tra gli albanesi in Europa», in Zgjimi, 7, 1966, pp. 28-30). Ci siamo nuovamente recati a Lyon, rimanendoci dal 22 giugno al 1° luglio u.s.

P. Pièrre continua a fare tanto bene ai nostri emigrati arbëreshë, benché oggi essi abitino lontano da Lyon. Il 29 giugno ricorreva l'onomastico di P. Pièrre ed anche il 40° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Tutti i suoi fedeli parrocchiani di origine russa, armena, albanesi, rumeni, libanesi, ucraini, ecc., di rito bizantino, si sono riuniti in preghiera nella Chapelle Saint Irénée (Rue Auguste Comte, 5), dove è stata celebrata una solenne Liturgia. Al termine, tutti quanti insieme abbiamo consumato un picnic nel grande Parco di Lyon.

Tra gli arbëreshë era presente l'intera famiglia di Pettinato Marino (originario di S. Sofia d'Epìro) con tutti i figli, nuore, nipoti. Al P. Pièrre esprimiamo da queste pagine di «Lajme» sentimenti di riconoscenza per il tanto bene che continua a fare anche nel presente a favore dei profughi albanesi e dei tanti emigrati, augurandogli di cuore salute e tanti anni di fecondo apostolato.

Papàs Antonio Bellusci

Campiscuola a Torremezzo

Quest'anno nel periodo estivo si sono tenuti vari campiscuola a Torremezzo di Falconara Albanese. Io ho partecipato a tre: al primo, a cui prendevano parte alcune simpaticissime giovani signore di Lungro, con le rispettive figliuole. Insieme a suor Carmine di San Benedetto Ullano, ho in seguito fatto da animatore ad un secondo camposcuola per ragazze, che provenivano da vari paesi albanesi. Tale camposcuola è durato 10 giorni. Infine ho condotto un terzo camposcuola per i ragazzi di Lungro.

Tutti questi giorni sono stati meravigliosi, sia per il luogo molto bello in cui siamo stati, sia per la gentilezza degli abitanti, ma soprattutto è stata una esperienza umana e religiosa molto ricca. Sono stati infatti momenti di fraternità autentica, di

conoscenza reciproca, di vita comunitaria contrassegnata dalla gioia, dalla simpatia, dalla condivisione.

Momenti veramente di serenità e tranquillità dello Spirito, perché, oltre lo svago, hanno avuto di mira la riflessione e la preghiera. Le giornate iniziarono con le preghiere mattutine; si leggeva un passo del Santo Vangelo e poi la meditazione, si cantavano molti canti religiosi, e, alla fine, la giornata si concludeva con la compieta. Il mercoledì e la dome-

nica il parroco Papàs Giuseppe Bellizzi veniva a celebrare la Divina Liturgia. Tutti i partecipanti a questo camposcuola, sono stati molto contenti, e ci siamo separati con vera nostalgia e rimpianti; ma sono certo che è stato l'inizio di una conoscenza che continuerà e si approfondirà nel tempo. Certamente anche nel prossimo anno ci ritroveremo di nuovo insieme.

Diacono Angelo Belluscio



Torremezzo di Falconara A., 10 agosto 1992. Il Diac. A. Belluscio e Suor Carmine con le ragazze arbëreshe del Campo scuola.

Gli albanesi della Kosova

La situazione degli albanesi della Kosova è sempre più drammatica, in quanto i serbi hanno allontanato dai posti di lavoro i medici, i professori, gli impiegati, ecc. di origine albanese. C'è sempre il timore che i serbi possano estendere la guerra nella Kosova, operando un genocidio nei confronti degli albanesi. Lunedì 24 agosto si è tenuta a New York una grande manifestazione «Pro Kosova», davanti al Palazzo di Vetro. Erano presenti migliaia e migliaia di albanesi. Hanno parlato, in difesa della Kosova, molti oratori.

Ha preso la parola anche il sacerdote albanese della Kosova Don Antonio Kçira, responsabile della chiesa cattolica di «S. Paolo» di Detroit. Questo sacerdote vive profondamente la propria fede ed incarna le virtù più alte del popolo albanese: rettitudine, altruismo, umiltà e coraggio. È un vero leader sotto l'aspetto religioso e patriottico, e guida con sicurezza ed intelligenza il suo gregge. Riteniamo utile pubblicare qui integralmente il testo del suo discorso tenuto a New York in lingua albanese, nel dialetto kosovaro/gego, con l'augurio che i fratelli della Kosova, musulmani e cattolici, possano continuare a vivere tranquilli e lavorare nella loro terra. La nostra preghiera al Signore è che cessino gli scenari di guerra e di morte nei territori della ex-jugoslavia, definiti dall'attuale Pontefice «una vergogna per l'Europa e per l'umanità intera».

(a.b.)

A New York il 24 agosto 1992

Discorso sulla situazione Kosova

Të dashur bashk atdhetar
Zonja e Zoterinj
Miq e dashamir!

Në emer te komunitetit të Detroitit të cilin i sherbej si meshtar si edhe në emen të kishës Sh' Palit ju përshendes me fjalët e Sh' Palit: Paqa e Zotit qoft me ju të terë.

Jemi tubue para Organizatës Botnore këtu në N.Y. për të ngritur zerin kundra padrejtësi-ve shekullore që po ngjajnë në viset tona. Bota po e shef për çdo ditë tragjedin njerzore që ndodhin në Kosovë nga njerzit e pa shpirt tash shumë e shumë vite edhe akoma vazhdon me torturat si edhe me gjanat trishtuse, tuj i prijashtuenjerzit nga vend punimi, tuj i nxijerrë nga banesat ku ata vite me radhë jetoshin të cilat i kishin trashëguar apo i kishin fituar me ndjersë.

Por po duket se deri sa lejohen këto gjana sot në mbarimin e shekullit njizet, siq janë kampet e përcendrimt deri sa njeriu nuk ka ma kurfar vlefte, atëherë nuk asht çudi që ndodhin gjanat e tilla në boten Dardane si edhe në viset tjera të ish Jugosllavisë.

Nji shkencatar Amerikan ka konstatue se vlefte e njeriut asht kjo: trupi i njeriut asht i perberë prej këtyre elementeve:

1. Kau uj sa me la nji çarshaf.
2. Gelqere sa me zbardhë nji ball dhome.
3. Hekur sa me nxierrë nja

pesë gozhda.

4. Surfull sa me ba nji shkrepse.

5. Grafit sa me ndreqë nja dymbdhjet lapca. Vlefte e të cilin vlen as nji dollar. Por kjo asht vlefte e njeriut të pa shpirt të cilin e ka predikue ideologjija Marksiste gjat katerdhjet e pesë viteve. Se nuk ka shpirt as Zot. Por unë në emen të Krishtit, i cili vdiq dhe u ngjall pa dallim, lë të jet ai i bardhë apo i zi, lë të jet ai shqiptar, apo musliman apo nji fe tjetër, Ai vdiq për çdo njeri i cili asht i krijuar në përgjasimin e Perendis.

Serbija sot si të krishter Ortodoks që e qujnë vedin kerkojnë të zhdukun njeriun si të ishte ai nji pulë e jo nji njeri për të cilin Zoti vdiq në kryqë. Mos të mendojnë serbet se vetem ata i ka krijuë Zoti? Zoti ka krijuë edhe ata që, për çdo ditë janë të turturuar, janë të vrarë, janë të prijashtuarë nga vendlindja, janë të masakruar në mnyra jo njerzore. Mos të mendojn se njeriu mundet të zhduket si të ishte nji bubreç apo nji insekt i pa faishem.

Serbija asht mësuar gjat historisë me ba tregti me shqiptarët e shkret me i shit siq janë shitur zezakët deri ditve tona. Ajo akoma mendon se asht ajo e cila ka të drejt me ba me ta si të doj ajo. Por dukët se edhe këtu i ka gishterijnt tuj i dhanë dikuj nji pjesë të zastavës e dikuj nji vajzë edhe në këtin mnyrë ka ba tregtin që të ven-



Detroit (USA), 25 agosto 1992. Don Antonio Kçira, parroco della comunità cattolica albanese di rito latino, prima di partire coi suoi parrocchiani per New York, dove si terrà una manifestazione per i diritti della Kosova. Accanto a lui Papàs A. Bellusci.

dosë ajo shka të don dhe si të don në ato vise.

Mirë thotë proverbi popullor: «Dora e that nuk ka uratë».

Kur do të kishim grun të zi siq e pat Kuvajti sigurisht bota do të na kishte ra mbrapa, por pasi se nuk kemi as voj as gje bota shiqon lojen e gladiatorve para dy mij viteve në arenat e kohës moderne siq janë kampët e përçendrimin në Bosnje.

Edhe kanë ftyrë me folë para botës se ato janë vende ku njerzit ruhen prej banditave. E kush janë ata bandita perveq se serbet dhe malazet me çetnikët e vet. Ky asht një mësim për mbar boten perparimtare e cila lejon një lojë të tillë në marrënie e vet, me e pa një komb të pa fe pa shpirt që në emen të Krishtenizmit zhdukin njerzit e pa fajshem se gjoja muslimanet janë anmiqët e krishtenizmit. Por nuk mundem me e kuptue boten se si mujti me leju me shkatrrue me qinda kisha katolike në Kroaci si edhe popullin e shkret kroat. Po e perfundoj me një vjershë të Esad Mekulit:

A asht fajtor Shqiptari pse nën këtë qiell jeton, / nën këtë qiell - në trojet e të parve të vet? / A asht fajtor pse asht, e përkunder të gjithave qëndron / Shqiptari, rob e njeri që do i vetvetës të jet?

A asht fajtor Shqiptari pse sytë flakë i vetojnë / tue shikue se si tjetri nga plangu e shtëpia e dëbon? / A asht fajtor pse aht dhe kur të mos jetë dishirojnë, / pse për voter derdhë gjak dhe gjall nuk e l' shon?

A asht fajtor Shqiptari pse si të tjeret po don / të jetoj si Njeri në të vetat sot e perpjjet? / A asht fajtor pse përkunder dhunës qëndron / nën qiellin e Kosovës loke, në trollin e të parve të vet?

Cka kerkojm ne sot këtu ne New York? Pse kemi ardhë këtu, çka duam ne? Unë si meshtar katolik shqiptar, bashk me gjith besimtarët e Dreoitit, që një pjesë e madhe asht e pranishme në këto demonstrata, deshiroj që të plotësohet deshira e dr. Ibrahim Rugovës si edhe popullit tonë shqiptar. Deshiroj që në

mbledhjen e Londrës, përfaqesit e popullit Kosovar që të jenë të ndegjuar me vemendje pa e perseritur tragjedin e ndamjës se tokave Shqiptare si ndodhi para tetdhjet viteve.

Urojmë që përfaqesit e Republikës e Kosovës të korrin suksese për të ardhmen dhe për një jetë ma humane. Jovetem që mujn të flasin për gjenocidin shekullor të popullit ton, po edhe mund të bejn një mbrojtje të fuqishme para botës mbi të drejtat minimale dhe njerzore të Shqiptarve në fushen fetare, ekonomike, kulturore si edhe politike.

Deshirojmë çë këtë mbledhje ta drejtojë Shpirti i Zotit për të miren e të gjith popujve që jetojnë në ato vise ku ende sot derdhet gjaku i pa fajshem të bijve dhë të bijave të Perendisë.

O Perendi sheroj vujtet e popullit Kosovar! Jepi dritë e urtesi udhëheqsave të tij. Dhe plotëso deshirat e të gjith neve që sot kemi ardhë nga të gjitha anët e Amerikës. Amen.

don Anton Kçira
Famulltar i Kisher Sh' Palit
Detroit me 8.24.1992

Tra gli albanesi d'America

I rapporti epistolari esistenti da alcuni anni tra la nostra rivista arbëreshe «Lidhja» e numerosi albanesi emigrati negli USA ed in Canada ci hanno stimolato a recarci personalmente in America nel 1989, nel 1990 e quest'anno (3 agosto-17 settembre 1992).

Abbiamo visitato:

1. gli ortodossi albanesi di Boston, di Philadelphia, di Trumbull e di Detroit;

2. i cattolici albanesi di Bronx e di Detroit;

3. i musulmani albanesi di New York, di Philadelphia e di Windsor (Canada);

4. i bektashiani albanesi di Detroit nella Teqeja di Baba Rexhepi.

Nelle Chiese e nelle moschee siamo stati invitati a rivolgere agli intervenuti discorsi in lingua albanese. Nella chiesa cattolica albanese di «S. Paolo» a Detroit erano presenti oltre 1300 persone nella messa domenicale del 20 e 30 agosto.

Siamo andati a visitare inoltre la sede radiofonica della «Voce d'America» di Washington, dove operano circa dieci giornalisti albanesi per le trasmissioni in lingua albanese.

Significativa pure la visita alla Columbia University di New York, dove la signorina arbëreshe Angela Ferrante, cugina del nostro Vescovo, e il signor Joseph P. Capobianco originario di Barile, occupano posti direttivi di grande responsabilità.

Sono state rilasciate interviste alla TV albanese di New York, denominata «Victoria» ed al giornale albanese «Illyria», che

si stampa a Bronx. Visita anche alla redazione «Liria» di Boston.

Numerosi gli incontri, in pubblico ed in privato, con varie categorie di persone, interessate all'attività culturale di noi arbëreshë in Italia. Le emigrazioni degli albanesi negli USA continuano a ritmi incessanti sia dall'Albania, sia, soprattutto, dalla Kosova. Il loro problema è come bisogna operare per non essere totalmente assimilati dopo una o due generazioni. Così è successo anche agli arbëreshë d'America, privi di centri culturali e religiosi, oltre che di un loro «Zot», sacerdote arbëresh.

Assai stimolanti sono gli interrogativi derivanti da questi

contatti personali. Esplorazioni utili per allargare gli orizzonti e la visione del mondo, per prendere sempre maggiore coscienza della nostra situazione di «diaspora nella diaspora». Dati in movimento sotto varie angolature sociali, religiose, culturali e politiche, che certamente meritano di essere attentamente esaminati ed approfonditi. Viaggi-studi, quindi, che richiedono non solo coraggio, amicizia interpersonale, disponibilità e spirito di adattamento, ma anche lavoro, sacrifici e produzione di idee e di speranza per migliorare l'uomo, dovunque viva.

Papàs Antonio Bellusci

RIUNIONE CONGIUNTA A LUNGRO DEI CONSIGLI ECONOMICO E PRESBITERALE

Il 23 luglio u.s. si è riunito in Episcopio, presente il Vescovo diocesano, il Consiglio Economico e quello Presbiterale.

Il Vescovo ha presentato il resoconto delle Entrate e delle Uscite, ed ha sottoposto all'approvazione dei presenti i rispettivi bilanci. Sono state programmate alcune spese prioritarie: restauro di case canoniche, chiese ed asili infantili.

Gli altri argomenti che sono stati discussi riguardavano i sussidi economici della CEI all'Eparchia; il tariffario diocesano; l'insegnamento della Religione nelle Scuole statali; il movimento del clero.

Erano presenti: Archi. G. Capparelli, Papàs A. Bellusci, Papàs G. Faraco, Papàs F. Mele, Papàs A. Trupo e Papàs P. Minisci.

Pubblicazione del nuovo Bollettino Diocesano

Gli scritti di Giovanni Stamati

Nel maggio del 1967, il Vescovo G. Stamati, riprendendo la pubblicazione del «*Bollettino Ecclesiastico dell'eparchia di Lungro*» (nuova serie, n. 1), intitolava l'editoriale: «*In cammino*». Egli, in questo «cammino», sottolineava la «saggia ed illuminata guida del Pastore insonne e santo», del suo predecessore G. Mele, e poi tracciava per la nostra Eparchia una triplice linea missionaria: 1. santificazione del clero e del popolo; 2. formazione della comunità diocesana; 3. azione per l'unità dei cristiani.

Dal 1967 al 1979 sono stati stampati 17 numeri del Bollettino. L'ultimo fascicolo (nn. 12-17, 1979, pp. 194) riporta, tra l'altro, le circolari vescovili del Vescovo Stamati dal 16/3/1974 al 12/3/1980, precedute da un sommario degli argomenti e da un indice analitico.

Per quanto riguarda la storia minore «scritta» dell'Eparchia, purtroppo si nota una pausa di sette anni dal 1°/1/1980 al 15/12/1987, data in cui il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato il Vescovo Ercole Lupinacci Ordinario dell'Eparchia di Lungro dopo la morte del Vescovo G. Stamati, avvenuta il 7 giugno 1987.

Si è ripreso, quindi, il cammino, dopo ben 13 anni, pubblicando il *Bollettino*, nn. 18-25, con gli atti vescovili e le lettere-circolari del Vescovo Stamati, scritte dal 1980 al mese di giugno 1987. Sono state aggiunte anche le circolari scritte dal Papàs Mario Pietro Tamburi, già vicario generale ed amministratore apostolico dell'Eparchia fino al 15 dicembre del 1987. Abbiamo così da-

vanti ben 108 Circolari con un sommario degli argomenti trattati, per facilitarne la consultazione. Con la continuazione della pubblicazione del Bollettino, pensiamo d'immetterci nuovamente nel solco, già sapientemente tracciato dal Vescovo G. Mele. Infatti Egli nella presentazione del 1° numero del *Bollettino* (gennaio-marzo 1925, p. 9) così ne specificava i motivi: «*Anzi che con circolari volanti, che facilmente si smarriscono, abbiamo divisato, seguendo l'esempio degli altri Vescovi e sotto gli auspici dell'Anno Santo, di emanare o di comunicare disposizioni nostre o della Santa Sede mediante un Bollettino, che sia utile al Clero e promuova in esso lo spirito apostolico*».

Questa visione «profetica» del Vescovo Mele sull'attualissimo fenomeno delle comunicazioni sociali ha trovato successivamente un aggancio, quanto mai solido, anche durante il servizio episcopale del Vescovo Stamati. Nello stesso modo, l'attuale vescovo diocesano Lupinacci, nel suo discorso programmatico del 17 gennaio 1988, ha messo l'accento sull'importanza dei mass-media, come strumenti necessari ed utili nell'azione pastorale.

Questa costante preoccupazione pastorale dei nostri Vescovi si trova oggi in perfetta sintonia con la recente istruzione pastorale «*Aetatis Nostrae*» (17/3/1992), in cui il fenomeno della comunicazione sociale viene analizzato in tutti i suoi aspetti. Comunicazione a servizio del dialogo col mondo attuale, della comunità umana, del progresso sociale, della co-

municazione ecclesiale e della nuova evangelizzazione.

La pubblicazione delle circolari del Vescovo Stamati non è un ritorno indietro, come se si trattasse di argomenti superflui ed anacronistici. I temi proposti rispecchiano il momento ed il percorso storico della nostra giovane Eparchia e fotografano le direttive, gli aneliti e le speranze che ardevano nell'animo saldo, umile e generoso di questo santo ed indimenticabile zelante Pastore.

Pensieri scritti di suo pugno dopo ore di fervorosa preghiera. Questo silenzioso e sofferto seme, scritto, del Pastore ha germogliato e prodotto i frutti sperati? La risposta a questo interrogativo, forse, potrà scaturire da una rilettura e rimeditazione di questi appunti, utili e stuzzicanti, lasciatici come un testamento spirituale. Certamente, queste lettere, sincere e lineari, danno a tutti noi ulteriori stimoli e motivazioni spirituali per impegnarci, sempre e meglio, nella nostra azione pastorale diocesana.

Occorre, quindi, proseguire avanti nel «cammino» tracciati dai vescovi Mele e Stamati, e, nello stesso tempo, sotto la guida paterna, luminosa e paziente dell'attuale Vescovo, essere tutti in grado di progettare e di lavorare, con spirito apostolico, anche nei nuovi tracciati pastorali, che ci vengono quotidianamente proposti anche dalle attuali vicende sociali, politiche, economiche e religiose, che stanno dando un nuovo volto all'Europa.

Papàs Antonio Bellusci
Delegato diocesano per le comunicazioni sociali

Progetto di attività missionaria per la Chiesa di Albania



Gurez (Lac) in Albania, 2/9/1992. Suor Eleonora assieme ad alcune ragazze albanesi.

La Congregazione delle Suore Basiliane «Figlie di Santa Macrina», la cui sede è Mezzojuso (Palermo), è di Diritto Pontificio.

«La Congregazione è nella Chiesa una comunità apostolica, in quanto è chiamata a glorificare e servire il Signore nei fratelli con la preghiera, la testimonianza e l'annuncio della Parola» (Cost. 163). Essa per diffondere e consolidare il Regno di Dio, in nome e per mandato della Chiesa, svolge il suo servizio apostolico che tende all'evangelizzazione, alla carità e alla promozione umana, a favore anche delle popolazioni Albanesi di qualunque rito ecclesiale (Cost. 4).

Pertanto, le Suore Basiliane sotto l'impulso dello Spirito Santo e in conformità al proprio carisma s'impegnano, con l'aiuto di Dio e della Tuttasanta Madre di Gesù, a offrire il loro servizio apostolico alla Chiesa di Albania.

Inizialmente tale attività missionaria si concretizzerà attraverso:

— l'evangelizzazione e l'animazione liturgica (catechesi, preparazione ai Sacramenti, ecc.);

— la promozione umana mediante campi scuola e laboratori professionali;

— l'assistenza umano-spirituale alle famiglie: bambini, giovani, anziani e ammalati.

Le Suore Basilianem, alla luce del documento «Evangelizzazione e testimonianza della carità», si adopereranno secondo le direttive dell'Autorità Ecclesiastica a far crescere e maturare nella Chiesa locale, comunità parrocchiali vive che abbiano la consapevolezza di essere membro soggetto di una catechesi permanente e di una missione evangelizzatrice universale.

Le Suore basiliane potranno svolgere in futuro, oltre alle suddette attività di evangelizzazione, animazione liturgica e promozione umana, anche altre attività proprie della Congregazione.

*La Superiora Generale
Madre Cecilia Frega*

Riunioni delle foranie

Nel mese di settembre si sono svolti gli incontri di sacerdoti e laici delle quattro zone pastorali dell'Eparchia. Dopo la recita dell'ora canonica, il vescovo ha tenuto una breve meditazione e poi con gli interventi di tutti i presenti, è stato esaminato il fascicolo «La Missione», che riguarda la terza tappa del nostro cammino diocesano verso il Sinodo.

I ritiri si sono svolti nelle seguenti località;

1. il 17/9 a S. Sofia d'Epiro. Erano presenti: Papàs G. Capparelli, Papàs M. Aluise, Papàs V. Scirchio, Papàs G. Faraco, Papàs V. Selvaggi, Papàs G. Ferrari.

2. il 24/9 a Plataci. Erano presenti: Papàs F. Chidichimo, Papàs F. Mele, Papàs L. Forestieri, Papàs N. Vilotta.

3. il 25/9 ad Ejanina. Erano presenti: Papàs E. Giordano, Papàs F. Solano, Papàs V. Scervaglione, Papàs A. Trupo, Papàs B. Blaiotta. Hanno partecipato anche due Suore basiliane di Civita e due di Frascineto.

4. il 30/9 a Cosenza. Erano presenti: Papàs A. Bellusci, Papàs Donato Oliverio, Papàs G. Bellizzi. È seguita una colazione in casa del parroco alla quale hanno partecipato anche la Prof. Zara Carapici, dell'Univ. di Tirana; il Prof. Ottorino Parise ed il Dr. Giorgio Greco, del consiglio pastorale parrocchiale.

(a.b.)

L'attività culturale di "Vatra Jonë" a S. Costantino A.

Tre anni fa quasi per sfida alla monotonia del nostro paese, abbiamo dato vita al Gruppo Giovanile «*Vatra Jonë*». La nostra è un'associazione culturale, fondata inizialmente da un gruppo di amici, in seguito altri sono stati i componenti che vi hanno voluto aderire.

Lo scopo del gruppo è di riscoprire e far conoscere usanze, tradizioni, costumi e lingua di una comunità che ha alle spalle una ricca storia, della quale sono tanti i caratteri tipici, da un costume molto particolare dove ogni addobbo ha dietro di sé una storia, un significato, a particolari superstizioni e riti festivi.

Nel periodo natalizio abbiamo organizzato un concorso sul «Presepe più bello» del paese.

Potevano partecipare tutti i bambini frequentanti le scuole elementari e medie inferiori. Due sono stati premiati uno per scuola, ricevendo una targa il 26-12-1991 nella sala Consiliare.

A Carnevale, tradizione è la sfilata in maschera e consueto veglione, cosa che il gruppo ha organizzato il primo marzo, senza nessun ricavato, in quanto l'ingresso è stato gratuito.

In occasione del periodo Pasquale abbiamo riproposto un'altra serata danzante, riscuotendo un notevole suc-

cesso. Inoltre, il gruppo ha preso l'iniziativa di organizzare due gite turistiche-culturali, una il due maggio alle grotte di Castellana e allo zoo di Fasano e l'altra l'11 luglio a Capri.

Durante l'estate, dopo un lavoro paziente, certosino di ricerca, abbiamo riproposto il «Modus Vivendi» della comunità e i mestieri tradizionali in una mostra allestita nella vecchia casa comunale. La mostra è alla terza edizione, cambiando però di anno in anno il tema. Quest'anno era così articolata: in un vano del piano terra botti dalle doghe spesse, tini, torchi di legno ed altro materiale per la vendemmia. Al primo piano l'angolo degli utensili per la semina, mietitura e trebbiatura del grano. Nell'altro vano, un vecchio telaio ed altri attrezzi per la lavorazione della ginestra, è stato anche esposto un costume di donna confezionato con le fibre tessili estratte per macerazione di questi arbusti, e sulle pareti delle grandi vecchie fotografie di sposi nei tradizionali costumi arbëreshë. Durante l'esposizione sono state proiettate documentazioni filmate sulle lavorazioni dei taralli, dell'uva e feste popolari ed altri aspetti di vita quotidiana di San Costantino Albanese.

Il 18 agosto abbiamo riproposto un'usanza degli anni

sessanta «Il Cinema all'aperto» in piazza Plebiscito, su un grande schermo con proiezioni storiche: dal 1962 al 1974; festa Madonna della Stella, Pasqua, festa Madonna delle Grazie, manifestazioni folkloristiche, prima visita Monsignor Stamati, e vita e mestieri tradizionali.

È stato il gruppo giovanile *Vatra Jonë* a concludere la manifestazione sull'artigianato ad Avigliano, il 5 settembre, balli con la zampogna, canti e nenie della patria d'origine.

PROGRAMMA PER IL FUTURO

Mostre sull'antichità, mostre di pittura, proiezioni storiche filmate, manifestazioni folk e gemellaggi con vari paesi arbëreshë, feste popolari, sagre, convegni e concorsi (tra cui il presepe).

La salutiamo affettuosamente mandandole le cartoline del gruppo, con la speranza di ricevere "Lajme" col nostro articolo.

Carbone Amedeo



Morte del Papàs Giorgio Esposito (1922-1992)

Il 10 agosto 1992, dopo una lunghissima malattia, ha reso la sua anima a Dio Papàs Giorgio Esposito, già parroco di S. Demetrio Corone. Nato a S. Giorgio Albanese («Mbzuzati») il 18/3/1922, Papàs Giorgio è stato ordinato sacerdote nella Chiesa di S. Atanasio a Roma nel 1947. Da 15 anni Egli aveva lasciato la parrocchia di S. Demetrio C. per motivi di salute e si era ritirato a Mbuzat, suo paese natio, curato ed assistito dai suoi familiari. Nominato parroco di S. Demetrio C. in giovanissima età, si era sempre prodigato con generosità nel suo servizio pastorale, durato oltre un trentennio. La malattia lo ha costretto all'inattività, ma nel dolore si è sempre mostrato sereno e fiducioso.

I funerali hanno avuto luogo l'11 agosto e sono stati presieduti dal vescovo diocesano E. Lupinacci. Era presente quasi tutto il presbiterio ed una numerosa folla, tra cui tanti fedeli, venuti da S. Demetrio Corone. Erano presenti anche i sindaci di S. Giorgio A. Vincenzo Minisci e di S. Demetrio C. N. Basile. Dopo le letture della divina Liturgia, il vescovo ha parlato sul valore del sacerdozio, come dono per il popolo di Dio ed ha inviato i fedeli ad essere collaboratori del proprio parroco, seguendo i loro insegnamenti ed a circondarli anche dell'affetto e dell'amicizia di cui hanno bisogno per svolgere nella serenità il loro difficile apostolato.

Il sacerdote ed i fedeli che vivono questo rapporto, ha sottolineato il vescovo, fanno della comunità parrocchiale un centro di carità, di ascolto e di accoglienza. «Eterna sia la sua memoria!».

Papàs Vittorio Scirchio

Saggio di Catechismo albanese

Pubblichiamo un saggio di Catechismo albanese cantato, come viene ancora ricordato a S. Giorgio Albanese. L'autore, Antonio Argondizza, nacque a S. Giorgio Albanese il 26 marzo 1839. Alunno del Collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone, abbracciò la vita ecclesiastica, e dopo alcuni anni di insegnamento nello stesso Collegio, divenne arciprete del suo paese natio.

Appassionato e fervido animatore della causa albanese, fece parte di quel gruppo di scrittori che faceva capo al poeta Girolamo De Rada, alla fine del secolo scorso. Le poche liriche pubblicate su «*Illi i Arbreshvet*» periodico da lui diretto, ce lo mostrano poeta delicato e sincero, soffuso anche di una venatura di fine umorismo. Morì il 5 marzo 1918.

I - Zoti Rregj, u kam besë

Zoti Rregj, kam besë
se kriarte kët jetë;
skamallisem e thërres
se ndë një, jini tre vetë:
Zoti Jati e Zoti Biri
Zoti edhë Shpirti fanimiri

U kam besë sikur e pé
se i Biri ka rregjëra
u kallar e erdh mbi dhé,
sa të mirr kurm te Shën Mëria,
se për njerzit e liq
muar pasion e vdiq ndër kriq.

U kam besë se u ngjall pamëta
mbjatu tek e treta ditë,
se janë gjithë te vërteta
çdo Qisha na porrsit.
Gjithsej u kam besë
se ka Tij Parrajsin pres.

Traduzione

Atto di Fede

Signore Onnipotente, io credo
che tu hai creato questo mondo;
confesso e proclamo
che in uno siete tre Persone:
il Padre Signore, il Figlio Signore
e lo Spirito Beato Signore.

Credo — come se l'avessi visto —
che il Figlio è disceso
dal cielo ed è venuto in terra
per prender corpo in Maria,
e per la trista umanità
soffrì la passione e morì in croce.

Credo che nuovamente risorse
subito il terzo giorno;
credo che è tutto vero
quanto la Chiesa c'insegna.
In tutto ciò credo,
chè da te mi attendo il Paradiso.

II - Zoti Krisht, sperënxa ime

Zoti Krisht, Sperënxa ime
vet për gjakun që ti shprishe,
fare për të mirat time,
xhaka semble mirë më dishe,
vura gjithë sperënxen timë
tek ti otze tek Shën Mërinë.

Mua nëng më takon mirë
se jam keq u pekatúr,
ma sperarinj të t'jem bir
e ti prind pjot me amúr.
Gjithë mëkat të më ndëleç
ndë Parrajs të më preç.

Traduzione

Atto di speranza

Cristo, speranza mia,
solo per il sangue che spargesti,

non per la mia bontà,
poichè sempre m'hai amato,
tutte le speranze ho riposto
in Te, Signore, e in Maria.

Io non merito alcun bene
perchè sono pieno di peccati,
ma spero d'esser trattato come figlio
da Te padre amoroso.
Perdonami tutti i peccati,
attendimi in Paradiso.

III - Zoti Krisht sa mirë të dua

Zoti Krisht sa mirë të dua
sa t'e thom u nëng e di;
ndë gjithë dheun kisha për mua
— se sa ngas e shoh me si —
u nëng isha aq kutjend
sa për tina Sakramend.

Ma pra mëngu mirë të dua
se sa meriton ti Zot,
doja zëmren si një krua
të më kurrirni pjot pjot
me amur e me gëzim
vet për tij, Parrajsi im.

Traduzione

Atto di carità

Cristo Signore, non so dirti
quanto ti amo,

se possedessi tutto il mondo
— tutto ciò che tocco e vedo —
non sarei tanto felice
quanto lo sono per te, Sacramento.

Ma poi non ti amo
per quanto meriti tu, Signore.
Vorrei che dal cuore mi scaturisse
una viva sorgente
d'amore e di gioia
solo per te, mio Paradiso.

IV - Jam Zot I helmuar

Jam, Zot, i helmuar
se fëtesa keq keq,
se me tru, me buzë, me duar
ngë bëra maj u një të dreq.
Ndë kish të qaja gjithë mëkat
u ndë pist veja menat.

Ma ndëlem, ndëlem ti, Zot,
se me zëmer u pendirta;
ruam ndër sí si qanj me lot
qeva çot e ng'e kapirta
qanj helmin çë të dhë
u neprëmt'e drangolé.

Nanì, Zot, me çer përmist
shtihem e të lipinj ndëles;
mos më shtir, o Zot, ndër pist
kur u i shkreti të vdes,
e ti, Zonja shën Mëri,
ki për mua lipsisí.

Traduzione

Atto di dolore

Signore, sono addolorato
chè gravemente ho peccato,
chè con la mente, la bocca e le mani
mai ho fatto qualcosa di retto.
Se dovessi esser castigato per i
subito meriterei l'inferno. [peccati]

Ma perdonami, perdonami, Signore,
chè di cuore mi son pentito;
guarda come piango amaramente,
sono stato stolto e non l'ho
Ora piango il dispiacere che ti ho
io vipera e serpente. [compreso, dato,]

Ora, Signore, umilmente
mi prostro e ti chiedo pietà.
Non gettarmi, Signore, nell'inferno
quando io misero morirò.
E tu, Vergine Madonna,
di me abbi pietà.

Da "LA VOCE
DEL SANTUARIO"
S. Cosmo Albanese
Anno 12° - 1976

Zoti Rregj u kam besë

Zo ti rre - gj u ka - - am be - se se kri
ar te kë - - t je - të ska mal li sem e - - thë
rre - es se ndi një - ji ni - tre vet Zo ti
A - ti e Zo - - ti Bi ri Zo ti e dhe - Shpirti - fanmiri

Progetto Scuola Catechisti

Il cammino di formazione deve aiutare il catechista ad essere un autentico maestro, testimone ed educatore.

Si può fare riferimento a quattro aree di formazione distinte:

a) una solida spiritualità ec-

clesiale

b) preparazione di carattere biblico-teologico

c) una viva attenzione all'uomo e al mondo

d) una competenza pedagogica e didattica.

Si tratta di aree distinte, ma

strettamente collegate.

La Finalità di una Scuola diocesana per catechisti è quella di assicurare una formazione di base specifica per il loro ministero. Il catechista è chiamato ad acquisire tutte quelle conoscenze che lo aiutino a comunicare con fedeltà ed efficacia il messaggio di Cristo e a guidare i fratelli a viverlo fino alla pienezza.

Destinatari della Scuola sono gli aspiranti catechisti in primo luogo, ma anche i catechisti alla prima esperienza senza una adeguata preparazione.

La Scuola diocesana per il ministero del catechista avrà una ragionevole durata biennale e ciclica.

I corsi saranno caratterizzati da un taglio prettamente pastorale e pratico, attenti sempre alla reale situazione dei suoi destinatari.

Inoltre dovranno condurre i catechisti ad acquisire tutte quelle capacità operative per una catechesi incarnata nella storia e nella tradizione catechistica della Chiesa locale e fedele a Dio e all'uomo, avendo come fine l'acquisizione di una mentalità di fede.

Il Biennio avrà tappe precise e passaggi verificabili conducendo così i catechisti ad una adeguata formazione e maturazione attestata da un diploma di qualificazione per il ministero di catechista.

EPARCHIA DI LUNGRO ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

“ G. Stamati ”

Ai Rev.di Parroci
Religiosi e Religiose e
ai Docenti dell'I.S.R.

Carissimi,

Vi comunico che martedì 6 ottobre 1992 alle ore 15,30 riprenderanno i corsi dell'Istituto di Scienze Religiose dell'Eparchia di Lungro.

Nell'iniziare il nuovo Anno Scolastico 1992/93 facciamo appello a tutte le comunità parrocchiali per un rinnovato impegno di collaborazione e d'intesa nell'affrontare insieme i problemi del nostro Istituto di Scienze Religiose.

Quest'anno abbiamo avuto 29 alunni nel 3° Anno e 8 alunni nel 1° Anno, un numero esiguo. Se non sarà incrementato dalle nuove iscrizioni, il nostro Istituto rischia di chiudere.

Occorre una maggiore presa di coscienza se vogliamo che la Scuola di teologia continui ad esistere.

Colgo l'occasione di questa lettera per presentare, per incarico di Sua Ecc.za il Vescovo e del Collegio dei Docenti, alcune linee programmatiche per la Scuola Diocesana di formazione al ministero dei Catechisti.

È la prima Scuola che si apre per una più adeguata preparazione dei nostri catechisti.

Questa Scuola presuppone la frequenza dei Corsi di teologia di base, e non vuole creare in senso stretto degli specialisti, ma vuole qualificare nella maniera migliore, attraverso le scienze umane, coloro che sono chiamati a questo ministero.

Speriamo che la nostra Chiesa particolare potrà avere degli operatori di catechesi per la crescita comune nella fede e nell'impegno di vita cristiana.

Il Segretario
Papàs Donato Oliverio

Riprendono le lezioni all'Istituto di Scienze Religiose

Col 6 Ottobre '92 sono iniziati i corsi di Studi all'Istituto di Scienze Religiose diocesano «Mons. Giovanni Stamati», già riconosciuto dalla CEI. La sua peculiarità di rito, lingua e cultura religiosa orientale lo rende unico in Calabria e gli permette di stabilire un legame ecumenico tra l'Ortodossia e il Cattolicesimo. Questa è, altresì, una scuola di formazione didattico-pastorale che qualifica laici e religiose e gli dà la possibilità di operare in parrocchia, come ca-

techisti ed animatori, o di insegnare religione nelle scuole elementari e materne.

Invitiamo, pertanto, le Comunità Parrocchiali ad una maggior presa di coscienza di questa realtà diocesana, iniziata da Mons. G. Stamati per la nostra crescita spirituale, che ha bisogno di esser sostenuta e cogliamo l'invito di un rinnovato e generale impegno di collaborazione rivoltoci dal suo segretario, Papàs Donato Oliverio, di continuare a far vivere questo Istituto

con più iscrizioni, onde creare una solida spiritualità ecclesiale; una preparazione di carattere biblico-teologico, oggi sempre più necessaria per la persona; una viva attenzione all'uomo ed al mondo; una competenza socio-didattica e pedagogica.

I giorni di lezioni sono Martedì e Giovedì dalle 15.30 alle ore 19.00 presso le Suore Basiliene di Lungro. Per le iscrizioni rivolgersi alla Curia Vescovile di Lungro (tel. 0981/947233).

Costantino Bellusci

Esercizi Spirituali Diocesani

Quest'anno ad Acquafredda dal 31/08/92 al 05/09/92, presso il Centro Preventivo Giovanile, si sono svolti, alla presenza del nostro Vescovo, gli Esercizi Spirituali del Clero diocesano. Tra i presenti abbiamo notato: il Protoiereo F. Chidichimo, Papàs L. Forestieri, Papàs F. Mele, Papàs N. Vilotta, Papàs A. Trupo, Papàs E. Giordano, Papàs V. Scarvaglionone, Papàs B. Blaiotta, Papàs A. Magno, Diacono A. Belluscio, Protoiereo V. Matrangolo, Papàs M. Aluise, Protosincello G. Capparelli, Papàs G. Cassiano. Gli esercizi sono stati predicati da Mons. Stefano Virgulin.

L'esegeta ha tenuto in quei giorni una relazione di approfondimento sull'evangelo di Giovanni, cominciando dal Prologo che è la pagina più sublime su Cristo (Lògos). Egli ha detto che «Attraverso la Parola (Lògos) Dio si è manifestato e le sue parole hanno un potere vivificante.

L'evangelista ha scelto a Gesù

il titolo di "Lògos" per mostrare la sua importanza nella nostra vita (la ragione d'essere presente in ogni cosa ha la sua origine in Dio)».

Tutto rimane in esistenza grazie alla potenza che viene da Lui (Dio ha voluto e il Verbo ci ha fatto attraverso la cooperazione dei nostri genitori). Pertanto, per ogni inizio di vita spirituale, ci dobbiamo abbandonare all'amore di Dio.

Dio attraverso il Lògos dirige ed ordina tutte le cose; dall'eternità si trova davanti il padre e può comunicare la pienezza. Tutto viene dal Lògos, da Dio: la nostra vita, la nostra vocazione, ecc. La figliolanza divina è andata a quelli che l'anno accolto (gli Angeli, il Popolo d'Israele, i Giusti appartenenti a Dio).

Nel capitolo 3 si parla di una generazione naturale e terrestre, ma è pur sempre divina, perché il Padre dà il carattere, il sangue; questo è — secondo Virgulin —

l'aspetto più profondo della teologia di Giovanni. Si entra così in un rapporto molto stretto con Dio, per cui colui che crede ha la vita eterna (San Paolo parla di adozione).

Per San Giovanni la figliolanza divina si ha prima e dopo la morte (Gv. 11, 52), perché la morte fisica non interrompe la vita divina: «...chi vive e crede in me non muore mai» (questo è il messaggio antropologico più profondo).

In questo evangelo un altro aspetto importante è il concetto di fede che include l'obbedienza e la speranza. L'atto di fede, però, implica anche il riconoscimento della propria debolezza, perché Dio si rivela per ristabilire (Gv. capp. 2; 3; 4; 5, ss.). Tutti i primi dodici capitoli sono impostati sull'autenticità della fede, che non ha bisogno di miracoli perché si basa sulla testimonianza di coloro che hanno creduto.

Costantino Bellusci

Notiziario dell'Azione Cattolica

Con l'VIII Assemblea Nazionale, svoltasi a Roma nei giorni 24-26 aprile u.s., l'Azione Cattolica Italiana ha concluso il cammino triennale 1989-92 ed iniziato il nuovo cammino del triennio 1992-95, secondo il ritmo di vita, di attività e di rinnovamento continuo che essa si è data per Statuto, in spirito di servizio attento e fedele alla Chiesa ed al Paese.

Questo ritmo comporta pari impegno ad ogni livello dell'Associazione: parrocchiale, diocesano, regionale e, da ultimo appunto, nazionale. Pertanto il 1992 è un anno "assembleare": a gennaio erano concluse le assemblee parrocchiali, che avevano espresso i Consigli Parrocchiali, guidati dal Presidente Parrocchiale; a marzo erano concluse le Assemblee Diocesane elettive dei Consigli Diocesani, in seno ai quali sono state espresse le Presidenze Diocesane, ed entro la data sopra citata dell'Assemblea Nazionale, ogni regione ha celebrato la propria Assemblea Regionale, riunendo le Presidenze Diocesane delle Chiese presenti in ciascuna regione dello Stato Italiano, per la scelta democratica dei membri della Delegazione Regionale, formata, come i Consigli Parrocchiali e le Presidenze Diocesane da due responsabili del Settore Adulti, due responsabili del Settore Giovani ed un responsabile dell'Azione Cattolica dei Ragazzi, e guidata da un Delegato Regionale, che rappresenta la Regione in

seno al Consiglio Nazionale, il quale viene completato del numero dei consiglieri elettivi nell'Assemblea nazionale.

In questo cammino così regolarmente ritmato nei tempi e nei livelli, si è naturalmente inserita anche la nostra Eparchia di Lungro, con la sua VIII Assemblea Diocesana, svoltasi a Cantinella, domenica 9 febbraio, con la partecipazione di S. Ecc. il vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, alle cui dirette dipendenze si svolge la vita dell'Associazione, e presieduta dall'architetto Giancarlo Grano, Delegato della Regione a noi tanto vicina, geograficamente ed etnicamente, della Basilicata, nella quale sono presenti comunità di origine albanese come le nostre, in parte inserite nella Chiesa latina, in parte rimaste fedeli al rito bizantino, e quindi annesse alla nostra diocesi, come S. Paolo Albanese e S. Costantino Albanese. In assemblea si verificano due momenti, quello programmatico e quello elettivo: il primo è introdotto dalla relazione del Presidente, cui fa seguito la discussione dei delegati all'assemblea; il secondo vede impegnati, invece, i responsabili dell'associazione, presenti all'assemblea, a votare per quei delegati, soci aderenti all'A.C.I., che dovranno dirigere il cammino triennale dell'Associazione secondo i piani pastorali della Chiesa italiana, della Chiesa Diocesana, della Chiesa Universale illuminata dal Magistero dei

Vescovi e del Papa. L'Azione Cattolica, infatti, si propone per Statuto di assumere gli stessi compiti della Chiesa in missione nel mondo, quei fini apostolici per cui il Signore l'ha istituita e lo Spirito la assiste nei secoli. I laici, in virtù del Battesimo, che li fa entrare a far parte della Chiesa, sono investiti della Grazia del Signore che li "obbliga" a spendersi nel mondo secondo il Suo modello, di preghiera, di impegno missionario, di sacrificio; "associati" essi diventano un corpo più incisivo, una testimonianza collettiva, oltre che individuale, una sintesi di carismi e di forze personali, che possono operare più efficacemente per l'animazione cristiana della vita del mondo; che possono discernere, mediante l'indagine e lo studio volenteroso, i modi e i metodi di intervento per la salvezza del mondo, in una sapiente lettura dei segni dei tempi, in una parola, possono meglio seguire Cristo.

Su questa linea "statutaria" e programmatica generale, nella nostra Assemblea Diocesana il Presidente ha fondato la sua relazione su alcuni temi di riflessione inerenti al carattere specifico della nostra Chiesa particolare, tenendo presente anche il suo cammino sinodale, in due prospettive, di esame del triennio trascorso, e di proposta per il triennio che si apre dopo l'VIII assemblea.

Prof. Angela Castellano

Schema di riflessioni proposte ai Consigli Parr. di A.C. per la relazione del Presidente diocesano in occasione dell'Assemblea diocesana (9/2/'92)

INTRODUZIONE

Carattere retrospettivo e propositivo della relazione del Presidente in occasione dell'Assemblea elettiva triennale ad ogni livello (necessità della ricerca e della partecipazione al lavoro «di gruppo» da parte dei Consigli parrocchiali di A.C. per le successive panoramiche: diocesana, regionale, nazionale) —

— A proposito dell'esame retrospettivo del triennio 1989-92

— presenze delle associazioni parrocchiali nel triennio
— stato delle singole associazioni

per settori e articolazioni

— vitalità delle associazioni (formazione dei soci, dei responsabili...)

— funzione e funzionamento del Consiglio parrocchiale di A.C.

— assistenza spirituale ai soci e ai responsabili

— uso dei sussidi associativi e dinamica dei gruppi adulti, giovani, ACR

— partecipazione delle associazioni parrocchiali ad incontri, iniziative, corsi e campi-scuola estivi di livello diocesano

— partecipazione dei responsabili ai livelli diocesano, regionale ed

eventualmente, nazionale

— partecipazione dell'A.C. parrocchiale al piano pastorale diocesano, agli organismi parrocchiali, pastorale e per gli affari economici

— l'A.C. parrocchiale e la preparazione al Sinodo eparchiale

— In ordine alla progettualità dell'A.C. per il momento presente e per il triennio futuro 1992-1995 - Il Progetto Formativo Unitario e di settore

— Importanza della formazione (culturale, catechistica, spirituale, associativa) ad ogni livello personale ed associativo

— la formazione in senso «locale», per l'inculturazione della fede nelle realtà parrocchiali e diocesane regionali

— Suggerimenti e propositi, anche alla luce del Governo Ecclesiale regionale di Paola (29/10-1/11/1991), su parrocchia e famiglia

— Formazione e servizio nella Chiesa locale (il cammino sinodale): partecipazione ecumenica dell'A.C. ai gruppi «missionari» per la preparazione

— Formazione ecumenica dell'A.C. in funzione della assunzione di responsabilità relativa da parte della nostra Chiesa Orientale

— L'A.C. e il problema albanese nel quadro del programma ecclesiale di «Evangelizzazione e testimonianza della carità»: accoglienza dei profughi nelle nostre realtà locali e impegno missionario-caritativo a favore del popolo albanese rimasto in patria.

CONCLUSIONE

Il laico nella Chiesa - Il laico di A.C. nella Chiesa - L'Azione Cattolica nella missione della Chiesa universale e locale per l'animaazione cristiana del temporale - Il sostegno dello Spirito e la speranza cristiana nell'assunzione di responsabilità umana, ecclesiale, associativa e civile.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Eparchia di Lungro
La Presidenza Diocesana

Ai Consiglieri Dioc. di A.C.
ai Presidenti Parrocchiali di A.C.
ai Consiglieri Parrocchiali di A.C.
ai Rev.mi Parroci
alle Rev.de Suore

e, p.c., a S. Ecc. il Vescovo di Lungro

Carissimi,

è giunto il mese di settembre! Settembre significa per ciascuno di noi e per la nostra Chiesa, quindi anche per la nostra Associazione, novità, rinnovamento, voglia di ricominciare! Oggi, 1° settembre, comincia il nuovo anno Liturgico, sulla scia di fede del popolo ebraico, che in questa data festeggiava la Creazione! Il prossimo 8 settembre celebriamo la prima festa mariana, la Natività di Maria, Madre di Dio, Corredentrice del Figlio Suo e Signore Nostro, Gesù Cristo, del quale esaltiamo il giorno 14 la Croce del sacrificio supremo, da Lui accettato per la nostra, per l'Universale

Redenzione dal peccato. È veramente un inizio solenne per tutte le nostre attività, una vendemmia di grazia, che noi vogliamo invocare insieme al Signore, incontrandoci in Assemblea iniziale dell'anno 1992-93 a S. Basile, recandoci in devoto pellegrinaggio alla nostra benefica Odigitria, che, sola, è guida, modello, conforto, del cammino oneroso indicatoci dal Figlio sulla Croce, il giorno 15, martedì, per tutta la giornata, col seguente programma:

ore 9.30 - arrivi e preparazione alla Liturgia - Confessioni

ore 9.45 - Divina Liturgia concelebrata dal Vescovo e sacerdoti presenti

ore 11 ca - Inizio dei lavori assembleari, col seguente o.d.g.:

1) comunicazioni di segreteria per le Adesioni '92-'93; 2) programmazione associativa; 3) programma sinodale annuale; 4) varie ed eventuali.

ore 13 ca - Scambio fraterno di specialità gastronomiche paesane, ovverossia, abbondante pranzo al sacco!

ore 15 - Ripresa dei lavori: vesperi e riflessioni dei settori e delle parrocchie

ore 16 - Riflessione conclusiva sul tema "La Formazione in A.C." a cura di Mons. Gabriele Bilotti, nominato di recente dalla Conferenza Episcopale Calabria Assistente Regionale dell'Azione Cattolica

Ore 17.30 ca - Saluti e partenze!

Sarà una giornata di gioioso incontro fra noi, di proficua riflessione, di doverosa programmazione associativa, diocesana e parrocchiale; è bene che nessun responsabile diocesano, nessun Consiglio parrocchiale manchi!

Arrivederci a tutti!

L'Assistente Diocesano
Papàs Giuseppe Faraco

Il Presidente Diocesano
Prof. G. Mimmo Rizzo

Incontro diocesano dei ragazzi di A.C. a S. Cosmo Albanese

Il 4 Ottobre si è svolto a San Cosmo Albanese un grande e gioioso incontro dei ragazzi diocesani (vi erano oltre trecento persone) che si sono ritrovati nel Santuario dei Ss. Cosma e Damiano per una giornata di riflessione sul Comandamento nuovo dato da Cristo ai suoi discepoli (Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri.../ Gv. 13, 34-35).

L'incontro è stato voluto e ben organizzato dalla Commissione Pastorale Diocesana (Charitas e Scuola - Famiglia), sotto il mirabile coordinamento della sig.na Rosa Bruno, con la collaborazione dell'Azione Cattolica Diocesana.

Il programma giornaliero ha avuto inizio con la bella accoglienza, nella Casa del Pellegrino, delle Parrocchie aderenti (S. Cosmo Albanese; S. Giorgio Albanese; Vaccarizzo Albanese; Santa Sofia; S. Demetrio Corone; Cantinella; Lungro; Firmo; S. Basile; Frascineto; Ejanina; Civita; Plataci) a cui è seguita una piccola processione, guidata da bambini della parrocchia di Plataci con in testa l'icona della Madre di Dio e un mazzo di fiori a lei destinati, fino al Santuario dove si è presentata la giornata. Lì dentro hanno porto i saluti di benvenuto e ringraziato i partecipanti il Parroco del paese ospitante, Papàs Pietro Minisci, il Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana, Domenico Rizzo e il responsabile di quella locale.

Prima della Santa Liturgia, i ragazzi hanno cantato «La catena dell'Amore/ e poi hanno offerto al Vescovo, in buste chiuse, un obolo da destinare ai bambini dell'Albania, bisognevoli del nostro aiuto.

Durante l'omelia della messa, S.E. Mons. Ercole Lupinacci, ve-

scovo di Lungro, ha sottolineato l'importanza della giornata ed ha spronato i genitori a ben educare e seguire i figli che crescendo saranno la speranza e la gioia del mondo; ha, infine, incoraggiato i ragazzi, sull'esempio del Comandamento nuovo, ad essere perseveranti nella gioia e nell'amore di Dio, come lo è stato Gesù fin da piccolo (durante e dopo la messa i ragazzi hanno intonato altri bei canti).

Nel pomeriggio, dopo il lieto e conviviale pranzo al sacco nella

casa ospitante, assieme a tanti altri amici ivi presenti, siamo ritornati in chiesa dove, dopo gli ultimi canti celebrativi, si è dato vita ad un entusiasmante e divertente gioco-quiz sulle parabole proposte per questo incontro.

Con la preghiera dell'Inno *Akathistos*, la benedizione finale del Vescovo e i saluti cordiali di tutti si è conclusa, così la piacevole giornata svoltasi all'insegna della letizia e della gioia.

Costantino Bellusci

IL POLLINO: UN PARCO SEMPRE PIÙ FREQUENTATO

Anche quest'anno i 196.437 ettari che costituiscono il territorio del Parco Nazionale del Pollino, sono stati percorsi, in lungo e in largo, da numerose comitive di giovani provenienti da tutta Italia. Molti di loro sono scout, altri appartengono ad associazioni più «grandi», quali il WWF e il Club Alpino Italiano.

Gli scout si sono «mossi» lungo l'itinerario Civita-San Lorenzo Bellizzi-Alessandria del Carretto e con campi di più giorni nei pressi di queste località, da dove hanno, poi, affrontato escursioni giornaliere, volte alla conoscenza ambientale, ma anche di tradizioni e costumi delle popolazioni residenti nel parco, tra cui quelle italo-albanesi di rito bizantino.

I ragazzi del WWF, invece, hanno frequentato i campi di lavoro e studio organizzati dall'associazione, con base al rifugio «Fasanelli» di Rotonda. Il programma prevedeva giornate puramente escursionistiche alternate ad altre di carattere strettamente scientifico, come esercitazioni di orientamento con la cartina e la bussola, il riconoscimento di piante, fiori e minerali, l'incontro con gli operatori e le guide del Pollino, ed infine lunghe passeggiate a cavallo e con la mountain-bike.

Invece, i soci del Club Alpino Italiano, si sono «dati» al torrentismo, impegnandosi in difficili ed arduose discese dei fiumi del Parco: ad incominciare dal Raganello, dal Sarmento, per chiudere con l'Argentino.

Altri si sono preoccupati di scalare tutte le vette del gruppo montuoso ed andare alla ricerca di sentieri estremi e abbandonati per recuperarli ad un pubblico più esigente.

Questo è il Parco Nazionale del Pollino: una montagna «quattro stagioni» e secondo Guido Rey «Una montagna fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano il riposo nella quiete, come coloro che cercano nella fatica un riposo più forte».

Emanuele Pisarra
Naturalista e guida del Parco

ASPETTI DI TEOLOGIA ORIENTALE

La Comunione nella Chiesa

Riflettere sul tema della comunione ecclesiale è una gioia. Con tale riflessione scopriamo infatti una ricchezza di vita, che ha la sua fonte ontologica e prima nella Trinità tutta santa, in cui il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vivono in un mutuo e incessante rapporto d'amore, in una unità perfetta, ma conservando ciascuna persona le sue proprietà e le sue caratteristiche: unità, dunque, che non confonde; distinzione, che non separa.

Mediante l'unione a Cristo e con il suo dono potente dello Spirito Santo i fedeli vengono chiamati e inseriti in questa vita divina e possono vivere ad immagine della Trinità. Uniti a Cristo in modo indissolubile con il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia, noi fedeli formiamo in lui un unico corpo; vivificati dal medesimo Spirito diveniamo un unico spirito nella fede, nella lode, nella concordia e nella carità; in Gesù Cristo Figlio di Dio riceviamo l'adozione a figli di Dio, unico Padre, e siamo veramente fratelli tra noi. Ma questa unione mirabile non annulla il fedele; nell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, ogni fedele ha un proprio posto e un proprio ruolo: come le membra in un corpo, ogni fedele è necessario e utile agli altri. Come ogni membro del corpo svolge una propria funzione, così ogni fedele è chiamato dallo Spirito e rafforzato dalla sua grazia per svolgere un proprio

compito insostituibile e utile a tutti gli altri.

Ecco, dunque, che tra i fedeli c'è comunione piena e grandiosa; comunione, che si caratterizza nel segno del donarsi e ricevere, dell'unirsi agli altri e dell'essere per gli altri, e, nello stesso tempo, implica rimanere se stessi a realizzare se stessi. Realizzazione, che si attua però nella dimenticanza di sé, nella perdita di sé, nel dono e nel sacrificio di sé, vincendo il proprio egoismo e amando gli altri come se stessi.

La comunione è così anche una prassi: cioè non solo essere, ma vivere ed agire. È quella testimonianza, che ci è stata chiesta da nostro Signore

Gesù Cristo: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.» e «Da questo

conosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri.» E qui la riflessione sulla comunione ci fa scoprire la nostra inadeguatezza, le nostre carenze, la nostra miseria. Perché vediamo che c'è una grande sfasatura tra ciò che potremmo e dovremmo essere e ciò che siamo.

Da ciò capiamo che abbiamo l'obbligo di una profonda conversione; conversione, che comporta modifica radicale di nostri comportamenti, e impegno forte e costante per togliere tutto ciò che ostacola il nostro cammino di comunione. Non c'è bisogno di grandi ragionamenti; sappiamo tutti che le di-

visioni, le discordie, i rancori, l'egoismo sono opera del maligno e incompatibili, perciò, sotto ogni aspetto con il nostro essere Chiesa. Se ci sono situazioni, che contraddicono la comunione di vita ecclesiale, esse vanno sanate e subito, perché tali situazioni feriscono il nostro essere Chiesa e ci privano di credibilità. Noi cristiani per essere veramente tali dobbiamo imitare l'esempio di nostro Signore Gesù Cristo che ha amato tutti e sempre, che ha dato la sua vita per gli altri e ha perdonato i suoi uccisori. Per poter crescere nella vita di comunione dobbiamo aprirci all'altro, amarlo, apprezzarlo, comprenderlo, perdonarlo; ma dobbiamo essere capaci di fare ciò sempre e al massimo grado. In quest'ottica di comunione l'altro non è un oggetto inerte o distante, perché egli è un fratello dal valore inestimabile, capace di arricchirmi e aiutarmi nella via della salvezza, e capace di instaurare con me relazioni di comunione sull'esempio di Cristo. Il fedele non si può salvare da solo, la sua salvezza passa sempre attraverso i fratelli; e tutti comprendiamo, e ce lo ricorda anche il vangelo, che il destino del credente è determinato dal suo atteggiamento verso gli altri. La vera comunione tra noi è, quindi via di salvezza.

Parlare di comunione implica senz'altro fare riferimento ad una determinata concezione ecclesiologica, perché la con-

Missione delle Suore Basiliane in Albania anno 1992

Essere cristiani, religiosi, è mettersi sulla scia di Cristo. Entrare nella logica di Gesù: «Gesù esce», «Gesù v'è», «Gesù passa da un luogo all'altro», «Gesù si reca». Così le Suore Basiliane, sull'esempio di Gesù, vanno in terra bisognosa.

cezione della Chiesa non è univoca, vi sono infatti modi diversi di comprenderla e presentarla. E qui si pone un problema di metodo. Noi cattolici bizantini non possiamo prendere concezioni ecclesiologiche tipicamente occidentali, ma dobbiamo riferirci alla concezione ecclesiologica trinitaria ed eucaristica della teologia orientale, nella quale la Chiesa è compresa e presentata alla luce del mistero trinitario e alla luce dell'Eucarestia. La Chiesa si chiama cattolica, e lo è veramente, perché non privilegia una parte, ma accoglie il tutto; inoltre la Chiesa cattolica considera la pluralità teologica non solo legittima, ma un'autentica ricchezza irrinunciabile. La Chiesa cattolica insegna che la tradizione occidentale e quella orientale sono tutte e due valide e ambedue utili; esse nascono infatti per ispirazione del medesimo Spirito e si integrano e si completano a vicenda. Stando così le cose, noi, proprio per essere veri cattolici e per rispettare la volontà della Chiesa cattolica, non possiamo fare a meno di essere pienamente fedeli alla nostra tradizione teologica orientale.

Papàs Vittorio Marchianò

In quest'era si parla molto del terzo mondo, ma, senza esagerazione, il terzo mondo l'abbiamo a pochi Km; questa è l'Albania. Un popolo che per 50 anni non ha visto che fame, sete, nudità. Tutto questo dice molto a noi, che viviamo in una società ricca. Non si può rimanere neutrali davanti ai vari bisogni del popolo Albanese, di cui facciamo parte.

Gli Albanesi oggi stanno trascorrendo un periodo molto critico, perché pensavano che con la Democrazia i problemi economici sarebbero stati risolti. Avere tutto e subito, mentre oggi invece l'Albania vive un periodo più critico di prima. Occorre molto tempo per migliorare l'Albania, priva di mezzi.

In Albania la povertà e la miseria, adesso, dal popolo non è più accettata. La gente è stanca della dura situazione.

Così in prima persona con le mie consorelle, per pochi giorni, abbiamo constatato come vive questo popolo di Gurez (Laç), dove le Suore Basiliane si sono recate per poter aiutare ed evangelizzare questo popolo, che ha tanta sete di Dio.

Il villaggio dove le Basiliane svolgono la missione conta più di 10.000 abitanti, e la maggioranza professa la religione cattolica di Rito Latino.

Gli aiuti umanitari ancora non hanno raggiunto il villaggio di Gurez. È urgente muoversi. La Chiesa, la nostra Diocesi, come sta facendo, nei prossimi giorni invierà un carico con aiuti umanitari.

A Gurez, durante la mia permanenza, con le Consorelle ab-

biamo organizzato un pomeriggio di fraternità con i bambini ed adulti. Grazie alla natura così accogliente, ci siamo recati al fiume che dista Km 3. Avevamo preparato una cena all'aperto per una cinquantina di persone; invece quale fu la nostra sorpresa quando ci siamo visti attorniti da più di 100 persone? Ne venivano fuori da tutti i vicoli.

Le Suore sono state ben accolte da questo popolo, e volute bene da tutti. La Congregazione Basiliana non sa come ringraziare il buon Dio della missione ridata dopo 50 anni, e Suor Partenia, tanto cara a noi, presta il suo aiuto come infermiera. Negli anni 1940-46 prestava lo stesso servizio. Grazie a lei, con pochi medicinali che ha a disposizione, ha salvato la vita a due bambini. La casa delle Basiliane è sempre piena di persone, e Gesù non rimane durante la giornata mai solo; nella casa c'è una piccola Cappella dove Gesù Eucaristico è il nostro centro. Con Lui possiamo fare tutto.

Infatti in questa terra così difficile, sentivamo una forza soprannaturale.

Il buon Dio ha dato a questa Parrocchia un Sacerdote come Parroco di Gurez e un missionario, che per 12 anni ha evangelizzato nel Mozambico. Ora in Albania il nostro Padre Michele, Dehoniano, continua il suo apostolato.

Tutte le domeniche celebra la S. Messa con grande partecipazione di popolo. Con un augurio per le consorelle di una buona missione.

Suor Eleonora Tomic
Comunità di «S. Macrina»

Un'idea-progetto per il popolo di Scanderbeg

Per il momento è solo un'idea e come tale è stata presentata dal Comitato promotore ma, in trasparenza, si intravede già un progetto ben definito.

Si tratta di un'iniziativa finalizzata alla tutela culturale della memoria storica e delle tradizioni delle minoranze italo-albanesi presenti in Calabria.

L'idea-progetto è stata presentata in una conferenza-stampa a Cosenza, nella nuova sede della RAI dal Prof. Pietro Bucci, dal Rettore dell'Università della Calabria, prof. Giuseppe Frega, dal prof. Paolo Portoghesi, studioso di chiara fama e dal prot. Nino Russo, docente presso l'Ateneo calabrese.

Nel presentare l'iniziativa il prof. Bucci ha messo in relazione i drammatici e recenti avvenimenti che hanno spinto migliaia di profughi albanesi sulle coste della Puglia con le vicende storiche che, sin dal Medioevo, hanno dato vita alla diaspora del popolo albanese verso le coste meridionali del nostro paese.

Nella seconda metà del XV sec., in seguito all'occupazione ottomana della Grecia e dell'Albania, si riversò sulle coste dell'Italia meridionale e della Sicilia il più imponente flusso migratorio, che interessò quasi tutti i territori delle regioni sopra citate, su

cui vennero distribuiti i profughi che popolarono casali abbandonati e ne fondarono di nuovi.

A distanza di cinque secoli, in ben 50 centri, distribuiti in sette Regioni del Meridione, sopravvivono ancora usi, consuetudini lingua, rito bizantino. Gli abitanti di questi centri si denominano arbëreshe. Anche in assenza di recenti e precise analisi demoscopiche, un calcolo approssimativo permette di stimare fra gli 80 e i 90 mila gli albanofoni.

Dei 50 centri sopra citati, ben 31 sono dislocati sul territorio della Regione Calabria (24 in provincia di Cosenza; 7 in prov. di Catanzaro). In provincia di Cosenza vi sono i Comuni di *Castroregio*, con la frazione *Farneta*, di *Civita*, di *Frascineto*, con la frazione *Eianina*, di *Plataci*, di *Acquaformosa*, di *Firmo*, di *Lungro*, di *S. Basile*, di *Spezzano Albanese*, di *S. Caterina Albanese*, di *Cerzeto*, con le frazioni di *Cavallerizzo* e *S. Giacomo*, di *S. Martino di Finita*, di *S. Benedetto Ullano* con la frazione di *Marri*, di *Falconara Albanese*, di *S. Cosmo Albanese*, di *S. Demetrio Corone*, con la frazione di *Macchia Albanese*, di *S. Sofia d'Epiro*.

Ormai da circa un secolo questi centri registrano un progressivo decadimento economico e culturale con la

conseguenza di massicci esodi della popolazione e di un grave dissesto del territorio. L'abbandono di terre, un tempo coltivate, assume rilievo sempre più significativo e le residue attività produttive ben difficilmente consentono agli addetti redditi adeguati all'entità del lavoro richiesto.

La prospettiva di una inarrestabile e graduale consunzione di dette comunità, dislocate soprattutto in aree montane, può essere evitata soltanto a condizione che si riesca ad innescare un processo di sviluppo capace di rivitalizzare economicamente e culturalmente il territorio interessato.

Il problema vero, oggi, non è più quello di rivitalizzare con singole, sporadiche e, quindi, casuali iniziative alcuni di questi centri puntando su un aumento residenziale e creando i posti di lavoro necessari. In questo modo, forse, si risolverebbero solo alcuni casi particolari, ma l'insieme del problema rimarrebbe irrisolto.

A questi centri, interessati sempre più da un progressivo ed inarrestabile degrado, si potrebbe applicare la teoria della «causazione circolare cumulativa» che G. Myrdal elaborò per spiegare gli squilibri territoriali: sistemi non governati, destinatari di basse quote di investimenti pubblici e lasciati alle fluttuazioni

dei vari soggetti agenti, vengono influenzati da movimenti cumulativi ascendenti e discendenti. I primi tendono a rafforzare i poli più forti, mentre i secondi peggiorano l'abbandono dei punti deboli. I poli forti saranno sempre più forti e quelli deboli sempre più deboli.

Il metodo strategico per tentare un salto di qualità nello sviluppo dei piccoli centri urbani, in una realtà come quella calabrese, è quello di basarsi sulle diversità fra eguali, sulle diverse specializzazioni e sulle relative complementarità, onde costituire un polo «forte» fra centri minori qualificati ed interconnessi.

I Comuni italo-albanesi della provincia di Cosenza, culturalmente omogenei, potrebbero essere i primi e sperimentali destinatari di un intervento che si proponga un tal fine.

Tali centri offrono la prova del nove al sopra citato paradigma myrddiano, essendo stata la loro popolazione in gran parte attratta verso i poli più «forti» costituiti dai centri con offerta di maggiori servizi lungo la costa.

Il degrado economico di questi comuni porta, come fatale conseguenza, in prospettiva, anche ad una perdita di identità, sì che i cittadini, come in una città assediata e a loro sempre più estranea, non si oppongono agli assalti che provengono dall'esterno e la città cade per assenza di difesa.

Ma l'allarme non si deve tradurre in pessimismo e.



S. Basile, maggio 1992. Il Prof. Pietro Bucci, già Rettore dell'Univ. della Calabria, illustra al clero lungrese la sua "idea-progetto", su cui il vescovo Lupinacci ha aperto il dibattito.

(Foto A. Bellusci)

quindi, in passività.

S'impone, invece, un ripensamento di un tipo di «sviluppo», come quello fino ad oggi attuato, che tende ad appiattire la realtà alla stessa immagine ed alla stessa funzione, introducendo e poi affermando un modello alternativo non solo territoriale, ma anche di costume e di comportamento, verso una rivalutazione dei valori culturali e naturali rivisitati come elementi interni e non esterni all'uomo.

S'impone, ancora, un recupero del cosiddetto «effetto urbano» (insieme di tanti fattori come lingua, costumi, edifici, strade, carattere degli abitanti, ecc., che costituiscono l'identità di una comunità) travolto e distrutto oltre che dall'abbandono e dalla carenza di servizi, anche dalla cosiddetta «civiltà tecnologica» che tende ad appiattire tutte le realtà caratterizzandosi, là dove si realizza, per lo sviluppo solamente quantitativo

e per il passaggio all'anonimo.

Occorre, finalmente, in una realtà disgregata ed in via di disfacimento come quella calabrese, «ripensare» in modo completamente nuovo ed originale il modello di sviluppo del territorio.

L'occasione, anche alla luce degli ultimi, drammatici avvenimenti, che hanno spinto sulle coste pugliesi migliaia di profughi albanesi, può essere offerta dai Comuni italo-albanesi della provincia di Cosenza, i quali, costituendo un'entità culturalmente omogenea, possono essere i primi e sperimentali destinatari di un intervento «nuovo».

Ma un simile intervento è possibile solo con un impegno collettivo «forte» e potrebbe costituire una opportunità ed un primo orientamento per proiettarsi in una logica produttiva, sfruttando le naturali vocazioni del territorio, e non più assistita.

Il primo passo da compiere è quello di costituire, tra i Comuni italo-albanesi, un polo «forte», tale da attrarre le energie necessarie per «un movimento cumulativo ascendente».

È noto ormai da anni, poi che studiosi come il Guiducci o il Portoghesi, ma anche insigni studiosi stranieri, pensano a nuovi modelli di assetto urbano.

Fallito per congestione ed inquinamento il modello della «città industriale», la «città del futuro» viene vista disegnata da questi studiosi non più come un *centro* direzionale ed una immensa *periferia* dormitorio, ma come più poli di sviluppo sparsi sul territorio. La città di oggi, è noto, ha alla base del suo sviluppo i due grandiosi fenomeni, fra loro connessi, che ebbero inizio nel 1800 e hanno raggiunto il culmine ai giorni nostri: l'industrializzazione forzata ed il colossale fenomeno dell'urbanesimo. La città moderna, il più delle volte, si è in pratica sviluppata come appendice della fabbrica.

Il Portoghesi fu il primo ad intuire che una realtà come quella meridionale, costituita da piccoli centri sempre più in via di contrazione demografica ed economica, si prestava meglio di altre per tentare aggregazioni urbane su nuove basi.

Nacque così lo studio per i 19 Comuni della Comunità Montana di Valle del Diano in provincia di Salerno.

Questi Comuni, fra loro distanti, ma dislocati su un'area

culturale omogenea, avrebbero potuto costituire «la città del futuro», sparsa sul territorio, con più poli di sviluppo fra loro complementari.

Se non si vuole assumere la responsabilità di ultimi spettatori dell'estremo degrado delle nostre comunità, è doveroso per tutte le forze politiche e culturali, puntare su un modello di sviluppo, come quello studiato dal Portoghesi, che rafforzi, associandole, le nostre comunità, mirando ad un recupero globale di esse.

Un tale processo di sviluppo, com'è ovvio, non può porsi in contrasto con le naturali vocazioni del territorio e, pertanto non può che articolarsi, oltre che in un diverso assetto urbanistico del territorio, soprattutto valorizzando i settori dell'agricoltura, del turismo, del recupero delle strutture urbane, della selvicoltura, della zootecnia, ecc.

Le condizioni insostituibili, perché detto processo di sviluppo possa avviarsi concretamente con ragionevole prospettive di successo sono:

la possibilità di effettuare investimenti assistiti da contributi e agevolazioni finanziarie statali, regionali e comunitarie;

la possibilità di utilizzare tecnologie che, contenendo i costi di produzione, rendano economicamente valide le attività produttive da svolgere;

la possibilità di attivare l'imprenditorialità locale in forme capaci di mobilitare ed associare tutte le risorse umane esistenti in loco;

la possibilità di effettuare interventi iniziali, che abbia-

no caratteristiche, dimensioni e livello qualitativo tali da provocare effetti aggreganti e diffusivi;

la possibilità di utilizzo della manodopera e delle risorse umane delle comunità italo-albanesi eventualmente integrate da quelle offerte da profughi albanesi che, per lingua e cultura, ben si armonizzano con il contesto offerto dalle comunità *arbëreshë* tradizionali.

In questa prospettiva un intervento di dimensioni significative può essere reso possibile dai Comuni italo-albanesi, purché destinino a tal fine i territori del demanio comunale.

I Comuni italo-albanesi che fino ad oggi hanno sofferto di tutte le insufficienze, perché isolati dai contesti maggiori, potrebbero essi stessi costituire il testo di uno sviluppo, che punti non sulla quantità, ma sulla qualità.

In un territorio il cui degrado è sotto gli occhi di tutti si avrebbe la possibilità di costruire non più e non soltanto «città di pietra» (tanto per usare l'abusatissima definizione di Isidoro), ma una «città di uomini».

Come si è nel titolo evidenziato, quanto in precedenza esposto vuole costituire soltanto una prima idea di un progetto ancora da definire in tutte le sue parti.

Ogni apporto a questa idea, da parte di specialisti e non, sarà un contributo prezioso per il suo sviluppo e, si spera, per la sua attuazione.

(Dalla relazione del prof Pietro Bucci)

Arbëreshë: cinque secoli per un'integrazione socio-culturale

Il filo dei ricordi che mi congiunge al mondo degli Italo-Albanesi è tenue ma incancellabile, è fatto di piccole cose: un tamburello con cui, dicono, la mia bisnonna albanese ritmava abilmente, nostalgiche melodie instaurando una calda ospitalità; una fascia lunga, viola, ricamata in oro che servì per vestire e portare mio nonno al fonte battesimale, l'orgoglio dello stesso nel dire di essere per metà arbëresh. La recente e drammatica immigrazione albanese ha ravvivato il mio interesse verso questa etnia. A pochi chilometri dal paese in cui vivo, Cassano Jonio, è situato un Comune Italo-albanese: Frascineto. L'origine di questo centro risale al 1490, all'emigrazione di molte famiglie albanesi in Italia per sottrarsi al dominio dei Turchi dopo la morte dell'eroe Nazionale d'Albania Giorgio Kastrioti Skanderbeg. Nella casa Canonica della frazione di Eianina ho incontrato il papàs Emanuele Giordano, autore di numerosi e qualificati saggi sulla cultura arbëreshe. L'affettuosa cordialità con cui sono stata accolta, la completa disponibilità nel lungo colloquio hanno allargato il mio orizzonte su questo mondo arbëresh che alla fine mi è venuto spontaneo simboleggiare come uno scrigno in cui gli ideali della Madre-Patria sono stati custoditi con amorosa cura.

Ogni persona costretta ad emigrare ha vivo il desiderio di affermare la propria libertà intesa come amore per la vita e rispet-

to dell'inviolabile dignità di ogni persona.

Ogni emigrante porta con sé una perdita, una sofferenza, il distacco dalla propria casa, dalla propria terra, da relazioni personali note, instaura nuovi rapporti umani e acquisisce diversità: con tutto ciò costituisce se stesso. L'Italo-Albanese mantiene vivo il ricordo della Patria perduta, l'antico valore dei propri avi ed eroi di cui commemora le gesta nelle rapsodie popolari; ama l'Italia a cui ha mostrato dedizione (da ricordare il nobile contributo dato alla causa del Risorgimento Italiano) e verso cui nutre riconoscenza. "L'Inno degli Italo Albanesi" (testo di A. Lorecchio - trad. arbëreshë di E. Giordano) che il papàs Emanuele Giordano mi ha fatto ascoltare, cantandolo nostalgicamente in lingua arbëreshe, sintetizza tali nobili sentimenti. Voglio riportarne alcuni versi: "Bella Italia, ci hai dato le case, / cittadini ci hai fatti e tuoi figli, / ma noi pur nei tuoi tanti perigli, / ti aiutammo col braccio e il saper. / Ed or sempre noi, grati, portiamo: / Albania e Italia nel cuor".

Una cultura multiforme è quella Italo-Albanese, la cultura di un popolo avventuroso, intelligente, laborioso, pieno di iniziative che ha saputo valorizzare il "proprio mondo" integrandolo al contesto socio-culturale italiano. Ancora dopo cinque secoli lingua e costumi sono rimasti immutati, frutto di una lotta di

autodifesa nei confronti di una cultura più profonda, dominante, che sempre tende ad assorbire le minoranze etniche: uno spirito tenace di autoconservazione, di non distruggersi, che erroneamente può farli apparire solo testardi "La vita dell'arbëresh snoda, da cinque secoli, in mezzo a schemi e modelli non suoi. Il suo è un accomodarsi spiacevole, mai arrendevole". (A. Giordano).

Kinsley Davis, noto demografo sociologo così osserva: "Le migrazioni riflettono il mondo qual è in un certo momento". Infatti, oggi, il grande divario di qualità della vita, a dislivello di reddito tra Paesi ricchi e poveri in zone vicine che l'immaginario televisivo rende comunicanti in forma illusoria, innescano processi di esplosione differita quali quelli assistiti nelle migrazioni di massa dello scorso anno. Tuttociò dovrebbe far guardare con occhio più responsabile la nuova ondata migratoria degli albanesi che, confusi dai Mass-Media, da proposte, stili di vita, fantasie che nulla hanno a che fare con le loro radici, spesso sembrano guardare ai loro Avvenire solo come una fuga verso un mondo migliore e non un "costruire", rispettando le loro radici e la loro cultura come hanno fatto gli eredi di Skanderbeg. Quindi le recenti immigrazioni albanesi e quelle dei secoli passati vanno esaminate in un diverso contesto.

Maria Rosaria di Vardo

TESTIMONIANZA

AIUTIAMO L'ALBANIA

Sono un arbreshë della Diocesi di Lungro e vorrei comunicare qualche impressione riguardo ai vari contatti avuti durante lo scorso anno col popolo albanese. Si è trattato di un progetto di aiuti promosso dalla Caritas.

Dal primo momento è balzato agli occhi lo stato di desolazione in cui versa l'intero Paese. E questo si coglie osservando luoghi adibiti a servizi pubblici, sociali, come per esempio scuole, ospedali, uffici, ecc...

Sono tutti privati di elementi basilari, necessari per la propria funzionalità. Gli edifici scolastici mancano di riscaldamenti, di finestre addirittura, di banchi e lavagne efficienti, di materiale didattico valido (libri, quaderni, penne, ecc.). Negli ospedali non si trovano medicinali anche elementari, scarseggiano attrezzature chirurgiche, e nei reparti mancano, oltre il vitto, anche elementi di uso comune, come per esempio le lenzuola.

Gli uffici pubblici sono spesso privi di illuminazione, vi si trovano mobili vecchi, scarseggia la carta e per scrivere si usano penne col pennino che s'intinge di volta in volta nell'inchiostro.

Un settore che desta particolare preoccupazione è quello del lavoro.

Le industrie per la maggio-

ranza non sono produttive: mancano le materie prime, i macchinari sono vecchi ed inefficienti, i salari sono inadeguati anche se il costo della vita lì non raggiunge i livelli degli stati europei sviluppati.

Lo sviluppo dell'agricoltura si limita soltanto ad alcuni casi, in cui il livello di coltivazione è rudimentale, senza mezzi e senza tecniche.

Le terre, di proprietà dello Stato, non sono state ancora distribuite alla popolazione e i pochi terreni coltivati sono per lo più stati accaparrati da contadini fuori da ogni regolamentazione contrattuale.

Le stesse abitazioni lasciano molto a desiderare: piccole strette; i servizi igienici sono privi dei comforts elementari; le cucine hanno spesso un odore fastidioso legato soprattutto all'uso di fornelli alimentati con petrolio.

Le poche chiese non distrutte dal regime sono ridotte in uno stato che è ben lontano dal poterle considerare luoghi di culto; erano state trasformate in teatri, circoli culturali, centri sportivi, ecc.

Ciò che colpisce in modo particolare è l'atteggiamento delle persone, nei cui volti traspare la lunga sofferenza degli anni passati e il disinteresse e la sfiducia verso tutto. Sembra proprio che la lunga e pungente repressione abbia intaccato

la psicologia della gente, non dando adito o addirittura impedendo spesso lo sviluppo dei valori morali e umani, che sono la base fondamentale per ogni convivenza civile.

Il rispetto per la famiglia, la sensibilità per l'ospitalità e per l'amicizia sono tra gli aspetti alla meglio coltivati dagli albanesi.

Dopo l'avvento della democrazia sono entrati in Albania, assieme alla Chiesa cattolica, alcuni organismi umanitari col conseguente apporto di aiuti particolarmente materiali per il superamento della fase d'emergenza.

Quest'ultima è stata caratterizzata soprattutto dall'assistenzialismo che, avendo portato dei benefici, è stato purtroppo sfruttato in modo tutt'altro che positivo da alcuni, derivandone un accaparramento di beni per il singolo e per la propria famiglia. Comunque, la fase iniziale sembra essere piuttosto passata e si sente nell'aria la necessità non più di assistenza, ma di promozione e di formazione umana e sociale. E in questo senso tende ad orientarsi ogni sforzo, perché, come ebbe a dire in un'occasione una Personalità della Chiesa: "Bisogna formare uomini nuovi per costruire una società nuova".

Vallona, 3/1/1993

L. A. Franco

LUNGRO

«Non dimenticate i poveri»

Il vescovo dell'Eparchia di rito bizantino-greco di Lungro, Ercole Lupinacci, ritenendo opportuno l'invito del Santo Padre, ha spiegato il 28/12/92 nella sala adunanze delle suore del Sacro Cuore di Lungro, il tema della Giornata mondiale della pace, che si celebra il primo gennaio 1993, approfondendo il concetto: «Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri».

Molte persone — ha tra l'altro ricordato il presule — anzi intere popolazioni vivono oggi in condizioni di estrema povertà. La disparità tra ricchi e poveri si è fatta più evidente anche nelle nazioni economicamente sviluppate. Lo sfruttamento dei deboli, le preoccupanti sacche di miseria, le sperequazioni sociali costituiscono altrettanti ostacoli e remore alla realizzazione delle stabili condizioni di un'autentica pace. Nei paesi industrializzati la gente è oggi dominata dalla corsa frenetica verso il possesso dei beni materiali.

La società dei consumi fa risaltare ancor più il divario che separa i ricchi dai poveri e la spasmodica ricerca del benessere rischia di rendere ciechi di fronte agli altrui bisogni. Per promuovere il benessere sociale, culturale, spirituale ed anche economico di ogni membro della società è dunque indispensabile arginare l'immoderato consumo dei beni terreni e contenere la spinta dei bisogni artificiali. La moderazione e la semplicità, devono diventare i cirteri del nostro vivere quotidiano».

Pasquale Pisarro



Tirana, novembre 1992 - Skech di bambine nel pianerottolo di un condominio.



Strada Durazzo-Tirana - Alla ricerca di legna per costruzione o per riscaldarsi in casa.

ALBANIA

Viaggio nella terra dei nostri antenati

Un viaggio in Albania era stato sempre un mio forte desiderio; un viaggio però che doveva essere senza condizionamenti e senza vincoli in modo da poter liberamente visitare la terra da cui noi proveniamo.

L'occasione me l'ha offerta Papàs Antonio Bellusci, Parroco della nostra Chiesa Arbëreshe di rito bizantino-greco "SS. Salvatore" di Cosenza, alla fine di novembre, quando annunciò che si sarebbe recato in Albania, invitato dall'Accademia delle Scienze di Tirana per una conferenza in occasione dell'80° anniversario dell'indipendenza.

Ci imbarcammo con l'auto la mattina del 23 novembre u.s. a Otranto e a mezzogiorno eravamo già in vista della costa albanese; grande l'emozione all'apparire della sponda opposta e il palpito dei nostri cuori batteva sempre più forte man mano che ci avvicinavamo alla terra ferma. Intanto nel traghetto avevamo fatto i primi approcci con qualche albanese: emigrante deluso che ritornava in Patria dopo l'amara esperienza della fuga; qualcuno in possesso di contratto di lavoro che tornava per salutare i parenti; qualcun'altro viaggiava per affari che aveva già intrapreso o che sperava di porre in essere con gli italiani. Tra i viaggiatori anche membri della Caritas di Otranto, che abbiamo visto e constatato operosissimi e presenti in ogni angolo di Albania.

Sul molo del porto di Vallona il primo impatto con la realtà della Shqiperia di oggi!! Una folla di giovani che si assiepavano sulle banchine, tra cui anche qualche ragazzo, molti uomini

in divisa che stancamente e senza cipiglio tentavano con scarso risultato di mantenere un certo ordine, mentre tutt'intorno si intravedevano verdi colline che sovrastano la graziosa cittadina di Vallona e pianure del buon terreno fertile; i primi tentativi di conversazione in arbëresh, che producevano sempre commovente sorpresa e piacevole curiosità.

Raggiunta Tirana in auto la nostra permanenza in Albania durò sei giorni da lunedì 23 novembre, giorno dell'arrivo, al sabato 28 novembre giorno della partenza.

Abbiamo visitato oltre Tirana, Kruja, Città di Skanderbeg, simbolo della resistenza albanese contro gli Ottomani, Durazzo, Elbasan; abbiamo avuto contatto con gente semplice, incontrata per strada, con bambini che andavano a scuola, con uomini di cultura, professori universitari, giornalisti, qualche politico, qualche professionista, con ragazzi sfaccendati che si riunivano nelle piazze e vivevano di espedienti; abbiamo avuto modo di osservare il paesaggio, le strade, le campagne e conoscere e avvertire le potenzialità e le risorse dell'Albania.

Al momento si ha la sensazione di una nazione allo sbando! Caduto il regime comunista che tutto accentrava e tutto disponeva, la gente è perplessa: alcuni ne approfittano per fare i propri comodi, interpretano la democrazia come libertà da ogni vincolo di legge o di norma, anche di non lavorare con le pretese di continuare a percepire il salario; altri ne approfittano per accaparrare tutte le occasioni buone che

si presentano, terreni lasciati da altri, attività di commercio, e si danno da fare per operare e produrre; in alcuni c'è disperazione, ma in altri c'è speranza, molta speranza: questi ultimi hanno rimboccato le maniche e sperano che presto o tardi riusciranno ad accodarsi ed ad allinearsi con il mondo occidentale; e questa è la gente migliore su cui certamente si fonderà l'avvenire dell'Albania. Allo stato prevale uno estremo stato di povertà, sopportata però con dignità e compostezza, alleviata in parte dagli aiuti internazionali: ma si notano molti sintomi di ripresa, che certamente avverrà e sarà accelerata nella misura in cui questa gente abbandonando l'idea che è lo Stato che deve a tutto provvedere, si convince che il benessere e il progresso può essere frutto solo della propria operosità, della propria fantasia, di un forte impegno personale.

L'Albania possiede ottime risorse. Abbiamo visto magnifiche pianure irrigabili per la presenza di acqua abbondante, coste meravigliose, un sottosuolo ricco di minerali pregiati e trovati in posizione economicamente strategica tra l'Europa Occidentale e quella Orientale.

Fondamentale per la ripresa sarà anche l'ordinamento che il nuovo Stato Democratico saprà darsi nel coordinare e disciplinare gli interventi stranieri, che con i loro capitali mirano soprattutto al guadagno, e le iniziative dei locali che spesso puntano solo alla speculazione.

In campo religioso il vecchio regime, che si era proclamato ateo, ha prodotto uno sbanda-

mento completo e 40 di dittatura hanno contribuito molto a cancellare nel popolo ogni traccia di pratica religiosa: ma nei più, specialmente nella gente culturalmente più sprovvista, si nota un anelito per la ricerca di una fede, a cui ancorare la propria vita, dare senso alla propria attività.

Proficua a tale riguardo l'opera e l'impegno delle istituzioni cattoliche che godono di molta stima e considerazione anche e tra quelli di origine non cristiana (il 70% della popolazione).

A Tirana abbiamo visto e parlato con i Padri Gesuiti che con molta solerzia stanno ricostruendo la Chiesa-Cattedrale, devastata dal vecchio regime, e ricomponendo la Parrocchia; ad Elbasan abbiamo incontrato Padre Gjergj che si adopera per la Charitas, mentre ci informava che Padre Sofronio, dei Padri Basiliiani di Grottaferrata, si adopera per la ricostruzione della Chiesa e della Parrocchia di rito Bizantino-Greco.

Non sono inattivi però gli altri. I musulmani stanno ripristinando le moschee; gli ortodossi stanno ricomponendo la loro Chiesa, che abbiamo pure visitato.

I primi però, finanziati dagli Stati Arabi, sono spinti esclusivamente dal fondamentalismo islamico; i secondi, assecondati dalla Grecia, da un acceso nazionalismo che non nasconde qualche velleità annessionistica.

Siamo del parere che proficuo potrà essere l'apporto degli Arbëreshë per la rinascita dei fratelli d'Albania, non fosse altro che nei nostri confronti c'è meno diffidenza, c'è più facilità di colloquio.

Un augurio di rapida rinascita noi auspichiamo di cuore con il nuovo anno a tutta l'Albania.

Ing. Giulio Scura

S. GIORGIO ALBANESE

Riconoscimenti all'Archimandrita P. Eugenio Valentini

Il 27 dicembre 1992 nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio Albanese il Vescovo diocesano S.E. Mons. Ercole Lupinacci ha presieduto la Divina Liturgia pontificale, prima della quale ha conferito la benedizione ad Archimandrita a P. Eugenio Carlo Valentini, dei frati conventuali, già parroco di S. Giorgio Albanese.

Per P. Eugenio il 1992 è l'anno giubilare del suo sacerdozio essendo stato ordinato nella chiesa di S. Atanasio in Roma dal vescovo russo Alessandro Evreinof, il 12 maggio 1942. Com'è a tutti noto, sia il P. Valentini che altri padri conventuali per circa 50 anni hanno servito pastoralmente alcune parrocchie della diocesi di Lungro, tra cui S. Giorgio Albanese. P. Eugenio è stato l'ultimo parroco conventuale di S. Giorgio Albanese essendo poi la parrocchia passata al clero diocesano.

L'appuntamento del 27 dicembre scorso è stato quasi un atto doveroso verso la persona di P. Valentini e tutti gli altri suoi confratelli che hanno lavorato in diocesi.

Davanti a numerosissimi fedeli il parroco Papàs Vittorio Scirchio dopo il canto della Doxologia Megali ha porto il benvenuto al Vescovo e lo ha ringraziato per aver scelto la parrocchia di S. Giorgio per elargire questo riconoscimento al P. Eugenio e attraverso la sua persona a tutto l'ordine dei conventuali. Ha dato lettura poi della bolla di nomina a cui è seguita la benedizione ad Archimandrita, con il conferimento delle insegne della carica; l'epigonation, l'eplanocalimafion e la croce pettorale. A P. Eugenio, visibilmente commosso, il popolo dei fedeli ha distribuito un calorosissimo applauso.

Il P. Provinciale, che accompagnava il neo archimandrita insieme ad un altro confratello ha letto

quindi, una interessante riflessione di P. Eugenio. Si è trattato di una breve relazione del lavoro svolto dai PP. Conventuali nella diocesi di Lungro. Lavoro pastorale svolto in tanti anni al servizio dei Vescovi che si sono succeduti, Mons. Giovanni Mele, Mons. Giovanni Stamati, Mons. Ercole Lupinacci. Alcuni dei Padri hanno servito parrocchie di montagna in tempi e situazioni difficili. Il lavoro pastorale è stato sempre espletato con spirito missionario, con dedizione e abnegazione.

Data la particolare peculiarità della Diocesi di Lungro i Padri sono stati animati solo del servizio per il regno di Dio e per il bene delle anime, mai dal proselitismo uniatismo.

Questo gesto dell'attuale vescovo Mons. Ercole Lupinacci suggella il riconoscimento della validità dell'operato pastorale dei Padri, dei quali alcuni hanno già raggiunto la dimora eterna.

Dopo le letture, il Vescovo ha tenuto l'Omelia prendendo spunto dalle stesse. Ha rilevato la fede incrollabile del protomartire Stefano, che testimonia con la sua vita l'adesione al Signore Gesù, e come Lui perdona coloro che lo uccidono. Alla fede del protomartire Stefano associa quella silenziosa di S. Giuseppe, che nell'umiltà e nella docilità ascolta la parola di Dio nella contemplazione ineffabile del mistero della incarnazione del Verbo nel grembo della sua Sposa la Vergine.

Ubbidiente alla volontà di Dio diventa custode del Verbo, incarnato, divenuto, per amore dell'uomo, tenero bambino.

Alla fine della Divina Liturgia, il popolo ha salutato il neo-archimandrita, che ha distribuito a tutti un'immagine ricordo del suo giubileo sacerdotale.

Papàs Vittorio Scirchio

COSENZA

Parrocchia Arbëreshe "SS. Salvatore"

Presentiamo sinteticamente alcuni momenti significativi che hanno coinvolto la comunità arbëreshe di Cosenza da ottobre a dicembre u.s.:

ROGLIANO. Il 5/12/'92, invitati dal neo parroco Don Santino Borrelli, è stata celebrata una solenne Liturgia in greco nella Chiesa Madre di Rogliano, dedicata ai SS. Pietro e Paolo. Il coro, diretto da Giorgio Greco, comprendeva: Giorgio Cozza con la moglie ed il figlio Andrea; Giorgio Greco con la moglie ed i figli Rosella ed Alessandro; Bettina Campagna, Bellusci Caterina e Cerrigone Lucrezia. Erano presenti oltre 200 persone. Nell'omelia il celebrante Papàs A. Bellusci ha sottolineato le "virtù" di S. Nicola di Mira ed il significato della ricorrenza. Al termine della cerimonia, Don Santino ed un gruppo di giovani si sono intrattenuti con noi per una piccola consumazione.

L'incontro è stato caratterizzato da squisita gentilezza e da un profondo anelito di conoscere meglio la spiritualità orientale.

UNIVERSITÀ. Il 16/12/'92 nella cappella della parrocchia "SS. Pietro e Paolo", presso l'Università di Arcavacata di Rende, sono iniziati i rapporti annuali con i giovani universitari arbëreshë per l'anno accademico 1992-'93. Papàs A. Bellusci ha celebrato la Divina Liturgia. Erano presenti ed hanno cantato in greco i giovani: Garofalo Giovanna (Spezzano A.); Scarlato Franca, Bottoli

Stefania, Baffa Anna e Fusaro Maresa, tutte di S. Demetrio Corone; Bellusci Costantino (Plataci). L'indomani 17 dicembre, alle ore 19.00, Papàs A. Bellusci ha anche partecipato all'Incontro Natalizio, promosso dai Padri Dehoniani della parrocchia dei "SS. Pietro e Paolo", P. Luigi ha celebrato la santa Messa davanti a circa 200 giovani universitari ed ha parlato anche della situazione in Albania, dove a Gur di Laç svolge il suo apostolato Padre Michele Bulmetti, albanese dei PP. Dehoniani.

Papàs Bellusci, invitato a porgere un saluto, ha brevemente commentato ai giovani l'inno liturgico, che si canta a Natale.

ALBANIA. La nostra comunità di Cosenza, le Vincenziane ed altri Gruppi ecclesiali dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano hanno generosamente risposto all'appello di raccogliere vestiario da mandare in Albania, tramite l'Eparchia di Lungro e la Rev.de Suore Basiliiane di "S. Macrina" di Acquafredda. Ai primi di novembre u.s. il camion delle Suore è venuto per due volte a caricare gli indumenti raccolti nella nostra chiesa di Cosenza.

Inoltre i fedeli arbëreshë di Cosenza hanno generosamente offerto pasta, zucchero, detersivi, ecc. da portare in Albania. Lunedì 23 novembre 1992, il parroco Papàs A. Bellusci e l'Ing. Giulio Scura si sono imbarcati da Otranto per Vallona-

Tirana, dove si sono fermati fino a sabato 28 novembre. Papàs A. Bellusci era stato invitato a tenere una conferenza a Tirana in occasione dell'80° anniversario della proclamazione dell'indipendenza dell'Albania.

Sono state visitate le Chiese cattoliche ed ortodosse, le Moschee, i Centri Culturali di Tirana, Durazzo, Kruja, Elbasan, Fieri e Vallona. Domenica 29 novembre, l'Ing. G. Scura a Cosenza, durante la Liturgia solenne delle ore 11.00, ha parlato del viaggio in Albania ai fedeli presenti in chiesa. In questo numero di "Lajme" l'Ing. G. Scura pubblica un articolo sul viaggio in Albania.

È anche la lettera di ringraziamento fattaci pervenire dal Padre Michele Bulmetti, parroco dehoniano di Gurz-Laç (Albania).

TRENTA - La notte di Natale, invitato dal Sig. Michele Spadafora ed autorizzato da don Franco, parroco di S. Gaetano, Papàs A. Bellusci ha celebrato la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo tra i numerosi fedeli di rito latino della contrada "Bosco" nei dintorni di Cosenza. I giovani hanno risposto in italiano alla S. Messa ed hanno cantato numerosi canti natalizi. La cerimonia è iniziata con una piccola processione all'esterno della bellissima chiesetta, costruita interamente in legno dai generosi parrocchiani. All'esterno era stato ac-

*Albania: Parrocchia di
Gurz (Laç): 8-11-'92*

*Benefattori carissimi nel
Signore della parrocchia
arbëreshe di Cosenza,*

*a nome di tutti coloro
che più ci stanno a cuore,
perché poveri, vi ringra-
zio sentitamente. Tutto il
bene di Dio che ci avete
inviato, lo stiamo distri-
buendo nel miglior modo
possibile.*

*Siamo ben consci che
tutto vi sia costato molto
sacrificio. Ma sappiamo
bene che la vera gioia
nasce appunto dalla con-
divisione e dalla solida-
rietà coi nostri fratelli
più poveri.*

*Vogliamo continuare a
rimanere uniti nel Signo-
re, mentre vi rinnovo a
nome di tutti, special-
mente delle buone e ze-
lanti Suore Basiliane, il
mio Grazie più sincero.*

*Nel cuore di Gesù e di
Maria, vi saluto tutti cor-
dialmente.*

Padre Michele Bulmetti

ceso un grande fuoco. Questa comunità italiana di rito latino ha avuto così la possibilità di pregare e di vivere la notte santa in comunione con la Chiesa bizantina. Tutto questo è anche un modo di servire il territorio, dove siamo stati inviati a lavorare, e la chiesa di Dio in Cosenza, offrendo la nostra disponibilità ai fratelli che chiedono il nostro aiuto spirituale.

Papàs Antonio Bellusci

TIRANA

L'intronizzazione del Primate di Albania

Il nuovo Primate della Chiesa ortodossa di Albania, l'Arcivescovo Anastasios Jannoulatos, il quale dal dicembre 1990 era stato incaricato della riorganizzazione della Chiesa ortodossa, in qualità di esarca, è stato nominato arcivescovo di Tirana dal Patriarca ecumenico e ha preso possesso con il rito della intronizzazione, nella cattedrale di Tirana, il 2 agosto scorso. Il Patriarcato ecumenico aveva inviato in Albania per l'occasione due metropolitani: Evangelos di Perga e Meliton di Filadelfia. La Chiesa cattolica è stata rappresentata da Mons. Causero della Nunziatura, accompagnato da p. Zef Pllumi di Tirana. Da Roma era stato inviato un messaggio a nome del Santo Padre che in quel tempo si trovava degente in clinica.

La Chiesa ortodossa di Albania, è stata ufficialmente riconosciuta autocefala nel 1937.

Il *Servise Orthodoxe de Presse* (SOP) di Parigi nel n. di ottobre informa che "anche se la candidatura del metropolita Anastasios era stata previamente gradita al Presidente Sali Berisha e la sua elezione era stata approvata dalle Autorità albanesi, un gruppo di manifestanti nazionalisti ha tentato di turbare la cerimonia di intronizzazione". In un suo dispaccio l'agenzia ATA spiegava che il nuovo Arcivescovo, essendo di nazionalità ellenica, non poteva essere nominato Arcivescovo di Tirana, perché gli statuti della Chiesa albanese del 1929 prevedono che i vescovi devono essere "di sangue e di nazionalità albanese e devono conoscere la lingua albanese".

In un comunicato diffuso il 10 agosto, la Chiesa di Albania ricordava che gli statuti del 1929 non erano più in vigore, che il nuovo statuto adottato nel 1950 era stato sospeso nel 1967 dal regime comunista e che le Autorità albanesi at-

tuali avevano dato il loro accordo alla candidatura del metropolita Anastasios. Il Comunicato aggiungeva: "D'altra parte, ciò che è valido ed obbliga la Chiesa ortodossa autocefala di Albania, sono le regole canoniche, accettate da tutte le altre Chiese Ortodosse lungo i secoli e che formano la base giuridica dei due precedenti statuti della chiesa albanese".

A proposito dell'informazione divulgata dall'agenzia ATA sulle "centinaia di credenti ortodossi che avrebbero manifestato contro l'intronizzazione di un arcivescovo di origine ellenica al grido 'questa Chiesa è albanese, non vogliamo vescovi greci' il comunicato ufficiale continua precisando che "si trattava infatti di meno di 20 persone, tra cui alcuni musulmani, compreso un parlamentare musulmano, come prova un film girato per l'occasione". Facendo esplicito riferimento all'agenzia Ata che aveva annunciato l'annullamento della intronizzazione dell'arcivescovo Anastasios, il comunicato aggiunge che "gli atti della Chiesa autocefala di Albania non possono essere annullati dalla disinformazione di una agenzia telegrafica".

Il SOP aggiunge "Se l'intronizzazione dell'arcivescovo Anastasios non ha provocato difficoltà da parte delle Autorità albanesi (tanto più che per il momento non vi sono candidati possibili all'episcopato nel clero ortodosso albanese), invece la nomina di tre vescovi eletti anch'essi dal Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico per le altre diocesi di Albania (Berat, Gjirokaster, Korce) sembra contrariata, secondo fonti prossime al Patriarcato ecumenico, l'elezione di questi tre vescovi di origine greca, ma che parlano la lingua albanese, è stata rifiutata dalle Autorità di Tirana" (Besa/Roma, nov. 1992)

ALBANIA

Consacrazione di quattro nuovi vescovi latini

La "Radio Vaticana", prima di Natale, ha dato l'annuncio che il S. Padre ha provveduto a nominare quattro vescovi in Albania. Si tratta di quattro "personalità di rilievo, che hanno coraggiosamente testimoniato la fede durante gli anni oscuri e tragici della loro patria". Presentiamo brevemente i nuovi presuli, che verranno consacrati personalmente dal S. Padre a Scutari nel prossimo mese di aprile.

Mons. Franco Ilia ha 73 anni. È stato ordinato sacerdote nel 1943. Fu arrestato nel 1967 e condannato a morte nel 1968 (sentenza poi "mitigata" in 25 anni di lavori forzati).

Mons. Zef Simoni, nato a Scutari nel 1928, fu ordinato sacerdote nel 1961. Arrestato nel 1976, fu condannato a 15 anni di prigione.

Padre Robert Ashta ha 74 anni. Nato a Scutari, è stato ordinato sacerdote nel 1942. Dal 1967 al 1974, durante la persecuzione, rimase nella propria famiglia.

Don Rrok Mirdita ha 53 anni ed è albanese del Montenegro. È stato ordinato sacerdote nel 1966. Dal 1970 lavora a Bronx presso la numerosa comunità albanese di rito latino, emigrata negli



VALLONA (Albania) 28.11.1992 - L'Ing. Giulio Scura e Papàs Antonio Bellusci con la Prof. Liri Veliaj ed alcuni ragazzi.

USA dopo il 1950. È parroco della chiesa "Nostra Signora del Buon Consiglio" dal 1989. Nella chiesa albanese di Bronx (U.S.A.) abbiamo concelebrato con don Rrok Mirdita nell'agosto del 1989 e del 1992, avendo anche occasione di conoscere il suo zelo apostolico ed il suo grande amore e dedizione al popolo dell'Albania e della Kosova.

Dalle pagine di "Lajme" porgiamo ai quattro eletti alla carica ed al servizio epi-

scopale vivissimi auguri di fecondo apostolato. Esprimiamo anche l'auspicio che tra le quattro diocesi latine d'Albania e l'Eparchia arbëreshe di Lungro, di rito bizantino, possano instaurarsi ottimi e duraturi rapporti di collaborazione non solo per il bene spirituale dei fratelli albanesi cattolici, ortodossi e musulmani, ma anche della diaspora arbëreshe in Italia sia di rito bizantino che di rito latino.

Papàs Antonio Bellusci

ROMA

Regesto Vaticano per la Calabria

A un anno dalla morte dello storico p. Francesco Russo, viene alla luce l'11° del volume del *Regesto Vaticano per la Calabria*, l'opera che ha impegnato gli ultimi anni di vita p. Russo nella minuziosa ricerca non soltanto negli Archivi Vaticani, ma più ampiamente in tutti gli Archivi Romani.

Il presente volume (settembre 1992) copre gli anni che vanno da Papa Clemente XII (1730) a Benedetto XIV (1752) e riporta la sintesi di 5878 documenti. In questo arco di tempo si incontrano importanti avvenimenti per le Comunità italo-albanesi, come la creazione del Collegio *Corsini* per gli albanesi di Calabria (11 ottobre 1732) con ricca documentazione concomitante, come per esempio, la Lettera di Felice Sollazzo Castriota, vescovo di Bisignano, il quale esprime al Papa la piena soddisfazione per la fondazione del Collegio, dichiarandosi pronto ad eseguire puntualmente gli ordini (20 dicembre 1732); la creazione di un vescovo ordinante per gli Albanesi di Calabria nella persona di Felice Samuele Rodotà (1733); la decisione che gli abati commendatari dei monasteri di S. Maria di Lungro, di S. Adriano, di S. Maria del Patir, S. Maria di Acquaformosa paghino le tasse per sostenere gli alunni del Collegio di S. Benedetto Ullano (16 giugno 1734); la concessione alla famiglia Rodotà, a titolo di fondazione, di poter

assegnare una borsa di studio gratuita annuale a un alunno del Collegio Corsini di sua scelta (1 luglio 1734); e così altra documentazione relativa alla vita del Collegio, come la facoltà di concedere la laurea in filosofia e in teologia (14 febbraio 1739), e alla vita degli italo-albanesi, come la decisione della Congregazione del Concilio secondo cui, anche i parroci di rito greco, sono tenuti a pagare quanto dovuto all'Ordinario del luogo, il vescovo latino di Cassano, così come i parroci latini (23 gennaio 1738).

Un avvenimento particolarmente importante per la regolamentazione della vita degli italo-albanesi è l'eliminazione

della Costituzione Apostolica di Benedetto XIV "*Etsi Pastoralis*" (26 maggio 1742) con tutte le conseguenze che comporta la recezione di un documento autoritativo e limitativo.

L'insieme dei documenti riassunti offre un panorama completa per la situazione politica, sociale e religiosa di questi anni. La continuazione della pubblicazione costituisce la migliore commemorazione di P. Russo e l'editore Gesualdi ha in programma di completare l'opera.

Essa tornerà utile anche agli studiosi che si occupano della storia degli albanesi d'Italia per una più esatta ricostruzione della loro vicenda ecclesiastica.

(Besa/Roma, nov. 1992)

BESA

Circolo Italo-Albanese di Cultura - 00187 Roma - Via dei Greci, 46

Per la festa nazionale di Albania, la Comunità italo-albanese di Roma ha organizzato due incontri:

SABATO 28 NOVEMBRE 1992

ALBANIA: VERSO UNA NUOVA LETTERATURA?

Alle ore 17,30, nella sede sociale del Circolo italo-albanese di cultura "*Besa-Fede*" (Via dei Greci 36, Roma) è stata tenuta una conferenza a più voci sul tema "*Albania: verso una nuova letteratura?*"

Prof. Italo Costante Fortino su: "*Dal realismo socialista verso una nuova letteratura?*"

Dr. Arthur Zheji su: "*Drammaturgia albanese e dissenso*".

Dr. Ardian Vehbiu su: "*Ismail Kadaré, dissenziente?*"

DOMENICA 29 NOVEMBRE 1992

LITURGIA IN LINGUA ALBANESE

Alle ore 10,30 nella chiesa di S. Atanasio (Via del Babuino 149), è stata celebrata la Liturgia in lingua albanese, per tutti gli albanesi in Patria e nel mondo.

Roma, Novembre 1992

LUNGRO

Seminario sui canti e sugli strumenti tradizionali dell'area arbëreshë

Dal 7 al 12 dicembre scorso ha avuto luogo il Seminario sui canti e sugli strumenti arbëreshë, patrocinato dalla C.E.E.

La serata è stata dedicata alla conferenza su "La musica popolare italo-albanese", relatore, il prof. Alessandro Rennis, il quale ha sviluppato il tema musicale inserendolo in un contesto europeo e balcanico, affermando che la musica arbëreshë, pur mantenendo le sue peculiarità orientali, ha avuto, nel corso dei secoli, immancabili influenze da parte della cultura egemone. Parecchi gli interventi che hanno sottolineato l'importanza del tema trattato e la necessità di organizzare altri dibattiti circa le diverse tematiche sulla musica popolare.

Nella II serata la Corale greco-albanese "I Paràdosis/ La Tradizione, diretta dal prof. Giovanbattista Rennis, ha tenuto un concerto-didattico su alcuni canti popolari paraliturgici e d'amore, con la declamazione di alcune fra le più ispirate poesie di Orazio Simeone Capparelli, da parte del prof. Pasquale Pizarro. Fra i presenti: il Prof. Gjovallin Shkurtaj, responsabile della Cattedra di Dialettologia all'Università di Tirana; il prof. Herich Hamp, uno dei massimi linguisti dell'area balcanica e indoeuropea dell'Università di Chicago; il prof. Francesco Altimari, docente di Lingua e letteratura albanese all'Università della Calabria.

La III serata è stata dedicata alla conferenza su "Girolamo De Rada e i canti popolari arbëreshë", relatore, il rev.mo Archim. papàs M. Pietro Tamburi,

il quale ha esposto, davanti a un pubblico attento, la figura e l'opera dello scrittore di Macchia Albanese e la sua continua ispirazione alla tradizione popolare.

Le restanti serate sono state dedicate al Corso di apprendimento degli strumenti tradizionali (la zampogna e altri strumenti agresti) tenutosi al Centro studi "S. Maria delle Fonti" in cui gli anziani zampognari hanno illustrato i metodi di costruzione di questi strumenti e le tecniche del suono. I partecipanti, circa una cinquantina e soprattutto giovani, non solo hanno seguito con entusiasmo il Corso, ma hanno espresso il desiderio di promuovere altre

iniziative del genere.

Alla serata conclusiva, sabato 12 dicembre, il direttore del Corso, prof. Giovanbattista Rennis, nel consegnare gli attestati di partecipazione ai corsisti, ha concluso i lavori sottolineando che gli obiettivi prefissati dal Seminario sono stati raggiunti in pieno in quanto hanno suscitato grande entusiasmo fra i giovani e gli adulti e ha definito "appuntamento storico" questa Settimana che ha visto, finalmente, dopo anni di appiattimento culturale, una rinascita totale delle Tradizioni e della cultura arbëreshë non solo a Lungro, ma anche nel suo circondario.

Giovanbattista Rennis

CIVITA

Riunione provinciale dei Coltivatori Diretti

L'annuale riunione provinciale dei coltivatori diretti ha avuto luogo, quest'anno, il 13-12-1992 a Civita, piccolo paese di origine albanese alle falde del Pollino, la cui economia è basata in gran parte sull'agricoltura (olivo-vite) e sull'allevamento. Alla cerimonia del Ringraziamento erano presenti: S.E. Mons. Ercole Lupinacci, il prefetto dott. Ceccherini, l'onorevole Buffone, il presidente dei coltivatori diretti della nostra provincia S. Zuccaro, l'assessore regionale all'agricoltura G. Camo, il sindaco della nostra comunità prof. Cerchiara, il tenente colonnello dei carabinieri Chierigo e il direttore dott. Aniello Ascolesi.

Suggestiva la liturgia bizantina celebrata dal Vescovo, coadiuvato dal parroco di Civita papàs A. Trupo, P. Scarvaglione e dal Diacono Belluscio.

Molto significativi e simbolici i doni, offerti alla Diocesi, consistenti in prodotti agricoli tipici della nostra zona. I doni sono stati portati all'altare e consegnati al Vescovo da giovani del paese e da ragazze in costume tradizionale albanese. La conclusione della cerimonia, dopo le preghiere di ringraziamento per il lavoro dei campi, si è manifestata nella Benedizione sul sagrato della chiesa delle macchine agricole, le quali hanno sostituito gli animali, che in altra epoca hanno aiutato l'uomo nel faticoso lavoro dell'agricoltura. Terminata la funzione religiosa, le Autorità presenti, ospitate dall'Amministrazione, hanno salutato i coltivatori diretti nella sala consiliare del comune di Civita con l'augurio che il nuovo anno sia proficuo e ricco per l'economia agricola della Calabria. In questa sede, infine, si è sviluppato un breve dibattito, che si è incentrato soprattutto su due temi: i problemi dell'agricoltura calabrese in rapporto con quella italiana e comunitaria; la nascita del Parco del Pollino.

Mariantonietta Bruno

SAN DEMETRIO CORONE

Programmi ed attività dell'Azione Cattolica Diocesana

Nella prassi consolidata dell'Azione Cattolica Italiana il trimestre conclusivo dell'anno (ottobre, novembre, dicembre), come per quasi tutte le attività umane (v. anche l'anno liturgico) coincide con la semina dei programmi e delle attività di tutto l'anno sociale. Infatti, ottobre è il mese dedicato all'impegno relativo all'adesione, nuova o rinnovata, all'associazione, seguito da novembre con l'inizio di ogni azione promotrice e preparazione spirituale e catechetica in tal senso, onde giungere al dicembre, in particolare alla data tradizionale della festa dell'Immacolata Concezione di Maria, Madre di Dio, "Regina dell'Azione Cattolica", riservata all'impegno personale di Adesione, con il segno esteriore della tessera annuale. Anche nella nostra Diocesi, quindi, il cammino è stato tale. Anzi, in preparazione previa al trimestre iniziale, così denso di significato, ed in collegamento armonico con l'aggiornamento teologico e la preparazione al Sinodo, in corso nella nostra Eparchia, il 15 di settembre è stata celebrata a S. Basile, presso la Badia dedicata alla Odigitria, nostra guida santa, l'Assemblea di raccordo fra i due trienni sociali e di avvio del presente anno 1992-'93. L'animatore-relatore dell'Assemblea è stato Mons. Gabriele Bilotti, re-

centemente nominato dalla Conferenza Episcopale Calabria Assistente Generale dell'Azione Cattolica regionale della Calabria. Egli ha proposto ai presenti, responsabili diocesani e parrocchiali, soprattutto delle Associazioni Parrocchiali di Lungro, Acquafredda, Firmo, S. Basile, Frascineto, Plataci, Falconara Alb., S. Sofia, S. Demetrio, S. Cosmo, Vaccarizzo, Cantinella e S. Giorgio Alb., una profonda riflessione sull'importanza della formazione dei laici nella Chiesa e sulla necessità, per non dire l'obbligo, della formazione dei soci e soprattutto dei responsabili di Azione Cattolica, primi collaboratori della Chiesa.

La Presidenza Diocesana, forte di tale esortazione, ha quindi fatto ogni sforzo per coinvolgere il Consiglio in una decisione responsabile in tal senso, per cui esso nella riunione autunnale a Cantinella, ha delineato la possibilità di far coincidere nel prossimo futuro le riunioni di Consiglio con tappe di Scuola Formativa per responsabili diocesani con inclusione dei Presidenti e dei Consiglieri Parrocchiali, per una sempre maggiore qualificazione delle persone e delle dinamiche associative. Il 21 dicembre u.s., presentando al Vescovo gli auguri natalizi, col "Bentornato" dal viaggio missionario tra i diocesani

dell'Argentina, la Presidenza Diocesana ha programmato coerentemente un incontro mensile da gennaio a giugno, indicativamente nella prima decade di ogni mese, di Consiglio e Scuola Associativa, alternando temi associativi a temi squisitamente spirituali. Il primo di tali incontri si terrà a Frascineto, presso la Casa delle Suore Basiliene, domenica 10 gennaio, dalle ore 9 alle 17 circa, e sarà animato dal Dott. Domenico Monaco, segretario del Mov. Lav. di A.C., sul tema generale della Scuola di formazione e sull'indirizzo particolare del Progetto Formativo Apostolico dell'Azione Cattolica Italiana nei suoi aspetti unitari. Il secondo incontro, sulla spiritualità in genere e sulla spiritualità laicale in particolare, sarà condotto da Papàs Vitt. Amedeo Marchianò nella prima settimana di febbraio, in luogo e modalità che il Consiglio stabilirà nell'incontro precedente a Frascineto il 10/1/93.

Il Presidente dell'A.C. dioc., il Prof. Giovanni Mimmo Rizzo, l'Assistente Dioc., Papàs Giuseppe Faraco, tutti i responsabili dell'associazione e S. Ecc.za il Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, confidano che tale iniziativa dia presto frutti salvifici per la Diocesi e le parrocchie.

Angela Castellano

EIANINA

Ninna-nanna tradizionale albanese

a cura dell'Ins. Mariangela Parapugna

In occasione di un Incontro scuola-famiglia, tenutosi ad Ejanina nel giorno di Natale nel salone della casa canonica parrocchiale, gli alunni della V Elementare di Ejanina hanno presentato due bozzetti sul tema "La buona

novella", intercalati da canti albanesi tradizionali. Presentiamo un antico frammento di poesia popolare albanese di Ejanina, da noi rivisto ed arricchito, anche con una traduzione italiana.

☆☆☆

E JËMA I THA NJË NINA NANË KRISHTIT VOGËL

Nina Nana qetu qetu
Fjë ti bir se Jeta ë kuëtu. *rit.*
Fjëj ti bir buzë-qesh
parë se Judha të të shesë.
Fjëj ti bir mbi atë kashtë
parë te kopshti dirsinh gjak. *rit.*
Fjëj ti bir nën të kaut vohë
parë se Pjetri nëng e të njoftë
Fjëj ti bir me fasht e ngjeshur
parë se Judhiu të zë tue pirqeshur. *rit.*
Fjëj ti bir ti njetër kuàrtë
parë se të vën trikuzen ngrah
Fjëj ti bir po njetër orë
parë se Judhitë të vën kallmrin më dorë. *rit.*
Fjëj ti bir tek u mbë dorë
parë se të kesh me gjiëmba një kurór
Fjëj ti bir tek timet gjunj
parë se Judhitë ngrah të t'vën di drunj *rit.*
Fjëj ti bir tue harruar
parë se të kesh gozhdar ndër duar
Fjëj ti bir pa fare lak
parë se shpata ka zëmëra të bën gjak *rit.*
Fjëj ti bir ti njetër çik
parë se të jesh vjer ndë atë kriq
Fjëj ti bir se unë të shoh
parë se zëmërën shertimi m'e shpoftë *rit.*
Fjëj ti bir me mua vet
parë se të qindronj si mëmë e shkretë.
Nina nana qetu qetu
Fjëj ti bir se Jeta ë kuëtu.

NINNA NANNA A GESÙ BAMBINO

Traduzione

*Ninna nanna
Silenzio silenzio
Dormi Tu figlio
Che il mondo è in pace
Dormi (Tu) figlio con labbra sorridenti
Prima che Giuda Ti venda
Dormi figlio sopra quella paglia
Prima che nell'orto (Tu) suda sangue
Dormi figlio sotto l'alito del bue
Prima che Pietro non Ti riconosca
Dormi figlio con le fasce strette
Prima che il giudeo incominci a deriderTi
Dormi figlio per un altro quarto (d'ora)
Prima che Ti mettano la fune addosso
Dormi Tu figlio ancora un'altra ora
Prima che i giudei Ti mettano la canna in mano
Dormi Figlio in braccio a me
Prima che Tu abbia di spine una corona
Dormi figlio sopra le mie ginocchia
Prima che i giudei addosso Ti mettano due legni
Dormi figlio dimenticandoTi (di tutto)
Prima che Tu abbia nelle mani i chiodi
Dormi figlio senza alcun singhiozzo
Prima che la spada sul cuore Ti faccia sangue
Dormi figlio per un altro poco
Prima che Tu venga appeso ad una croce
Dormi figlio che io Ti veda
Prima che il cuore, il dolore mi spezzi
Dormi figlio con me solo
Prima che rimanga come una mamma derelitta.*

Il Vescovo visita i nostri emigranti

AMERICA LATINA

La cura degli emigranti è ormai nella nostra Eparchia una realtà e una presa di coscienza necessaria, un fenomeno che non si può ignorare.

La nostra Chiesa, da secoli sradicata dalla propria terra, continua oggi, nel secolo ventesimo, il suo dramma. Dramma, perché ai nostri emigrati, oggi, come ai nostri padri, ieri, l'emigrazione consta molti sacrifici.

Ecco che, per la prima volta, i nostri fratelli in Argentina e in Brasile ricevevano, nel novembre scorso, con grande gioia e tanta speranza, il nostro Padre e Vescovo Ercole; con gioia perché si sono sentiti curati, con speranza perché non vogliono essere più dimenticati.

La visita, se vogliamo breve, fu, in realtà, per molti aspetti, proficua e feconda, se esaminata, specificamente dal punto di vista umano, sociale, culturale, educativo, politico, morale e religioso.

1°) Umano: — L'incontro personale del Vescovo con tutti, senza distinzione alcuna, l'approccio e la vicinanza con i giovani sono stati un'esplosione di entusiasmo e calore, come è usanza fra amici di vecchia data.

2°) Sociale: — Il vescovo



Incontro con i diocesani arbëreshë in Argentina, nell'Associazione di Frascineto ("Frasnita").

visita molte attività intraprese dai nostri emigranti, si mostra interessato alle possibilità economiche dei pensionati, i quali non tutti possono godere della pensione italiana e, pertanto, rimanendo con la sola pensione argentina, vivono in vere ristrettezze economiche.

3°) Culturale: — Il Vescovo incoraggia i nostri a non perdere la propria cultura arbëreshë, ma ad approfondire, soprattutto, la conoscenza della stessa, constatata, con immenso piacere, che tutti i nostri emigranti sono ben inseriti in Argentina e che tutti, senza distinzione di sorta, parlano, leggono e scrivono la lingua locale, cioè il castellano.

4°) Educativo: — Il Vescovo esorta tutti, indistintamente, a conservare e curare

l'educazione dei figli secondo le tradizioni proprie, ma ispirandosi, soprattutto, al messaggio evangelico. Ai giovani universitari e professionisti il Vescovo auspica un loro pieno inserimento nella società, pur dimostrando con fermezza le loro convinzioni.

5°) Politico: — Il Vescovo esorta i nostri emigranti a formare una federazione, insiste molto su un'unione ferma e feconda.

6°) Morale: — "Non abbandonate i valori trasmessivi dai vostri padri" — dice il Vescovo ai giovani — "Siate orgogliosi di essere uomini maturi spiritualmente fedeli alla propria esperienza". Esorta, inoltre, le nuove coppie ad una paternità responsabile. Condanna, severamente, il concubinato, molto

usuale in latino-America. Esorta ancora, tutti indistintamente, a mantenere alto i valori morali, che è dovere di ogni cristiano.

7°) Religioso: — “Inseritevi nelle rispettive parrocchie, approfondite la dottrina cristiana, curate la vostra vi-

momenti più suggestivi erano sempre quelli della celebrazione della divina liturgia, cantata in lingua greca da tutti i presenti, compresi i figli dei nostri emigranti che, orgogliosi, erano sempre numerosi. Sua Eccellenza, commosso, li incoraggia-

liani in terra straniera.

Il Vescovo Ercole chiede al Cardinale di poter organizzare bene la nostra comunità italo-albanese lì residente e, nel futuro, poter edificare un tempio da dedicare al rito bizantino-greco, che possa soddisfare i bisogni



A Rio de Janeiro il vescovo Lupinacci tra gli emigranti arbëreshë dell'Associazione di Frascineto.

ta spirituale come un tesoro prezioso. Siate sempre fedeli a Cristo, saldi nel suo amore e nell'amore materno di Maria Santissima, Sua Madre e Madre nostra”.

Continuando, poi, la visita nelle famiglie, Sua Eccellenza ha avuto modo di avvicinare gli emigranti anziani. Il dialogo si svolgeva nella lingua madre, l'albanese, con momenti di tenera e grande commozione. Numerosi incontri comunitari con le diverse associazioni hanno coronato una felice iniziativa. I

va a continuare, parlando loro, in diverse occasioni, con lo stupore di tutti e mio personale, in perfetto castellano.

La mattina del 6 novembre, alle ore 10,30, in una giornata piena di sole, data l'inoltrata primavera, Sua eminenza il Cardinale Antonio Quarracino, Primate dell'Argentina, riceveva in udienza speciale il nostro Vescovo Ercole; È stato, questo, un incontro veramente giovinile fra due confratelli, nonché fra due ita-

spirituali dei nostri emigranti. Sua Eminenza il Cardinale accoglie con entusiasmo la proposta del vescovo e lo autorizza a procedere con la massima libertà. Possiamo dire che questo è stato un incontro veramente positivo.

Bene! Ogni cosa bella dura poco; e così passarono i giorni. Il momento della partenza è ormai arrivato. All'aeroporto sono numerosissimi i nostri fratelli emigranti che, con bandiere e stendardi, salutavano, con le lacrime agli occhi, l'amico

Vescovo, che prometteva loro che sarebbe ritornato.

BRASILE

Ospite dei Padri Redentoristi, nel cuore delle città di Rio de Janeiro, in compagnia di Padre Attanasio Accursi, il Vescovo visita la numerosa comunità italo-albanese. Con grande gioia e pura casualità, la visita coincideva con l'inizio dei festeggiamenti del 50° anniversario sacerdotale di Padre Attanasio: Sacerdote attivo che, con impegno costante, ha dedicato tutta una vita alla nostra emigrazione.

Durante l'omelia nella solenne liturgia cantata, il Vescovo ricordò con piacere il lavoro silenzioso, ma fecondo di Padre Attanasio e ringraziò tutti i presenti per l'affetto dimostratogli.

Seguì un'agape fraterna con numerose visite alle famiglie. Così, Sua Eccellenza lasciò il Brasile, di ritorno per l'Italia, con la commozione e l'amarezza di chi lascia qualcosa di caro e di molto importante.

ITALIA DEL NORD MILANO

In una solita mattina fredda del mese di novembre, precisamente la domenica

22, nella chiesa di San Maurizio e Sigismondo, con una numerosa presenza di fedeli, il Vescovo celebrava la divina liturgia assieme a Mons. Galbiati, a Padre Vittorino e a me.

Durante l'omelia Sua Eccellenza ha ringraziato Mons. Galbiati per quanto ha fatto e fa per la nostra comunità; un meritato ringraziamento viene rivolta anche al Dr. Calogero Raviotta per il lavoro svolto con generosità, umiltà e proficua costanza. Seguirono numerose visite alle famiglie dei fedeli; tutti manifestarono al proprio Pastore la gioia e l'entusiasmo per averlo avuto vicino.

TORINO

Alle ore 9,40, di domenica 29 novembre, alla stazione centrale, il Vescovo venne ricevuto dal Rev.mo Papàs Giovanni Bugliari che lo condusse nel chiesa di San Michele Arcangelo, nel cuore di quella bellissima città, dove erano ad aspettarlo, con affetto ed entusiasmo, numerosi fedeli.

Durante l'omelia S.E. il Vescovo esorta tutti a mantenere viva ed accesa la fiamma della fede e a conservare, soprattutto, integra e genuina la tradizione bizantina, tramandataci dai nostri Padri.

Infine, vorrei riportare al-

cune delle parole con le quali sua Eccellenza, durante questa visita, si rivolgeva ai nostri fratelli emigranti. "A voi, infine, emigranti carissimi, il mio cordiale saluto e la mia paterna benedizione. Vi conceda ogni bene Colui dal quale viene ogni dono ottimo e ogni grazia perfetta. lontani dalle vostre case e dal vostro ambiente voi sentite molto spesso il cuore pieno di tristezza, ma levate gli occhi al Cielo, a quella volta stellata della casa comune, sotto cui Iddio ci raccoglie tutti in un unico abbraccio. Lassù è il Padre di tutti gli uomini, divisi nelle patrie terrene, ma che EGLI unisce in un solo amore per farne cittadini di una sola eterna patria. Ricordatevi di LUI, state con Lui, vi sentirete allora vicini a Lui e ai vostri cari, di una vicinanza di amore e di bontà che nessuna distanza chilometrica potrà mai impedire. State con Dio e Dio starà con voi nel lavoro, nella preghiera e nella pace e nella vita e nella morte, state con Gesù carissimo, emigrante come voi ed Egli camminerà al vostro fianco e sarà per voi luce e conforto. Riconoscerete nella Mamma di Gesù, la tutta Santa ed Immacolata Vergine Maria, la vostra Madre comune. Vi accompagni sempre il suo amore materno".

Milano, 20/12/1992

Papàs Sergio Maio

A Lungro una Casa di riposo

Da qualche mese è in funzione a Lungro, noto centro di origine e lingua albanese del cosentino, una piccola ma funzionale struttura di assistenza per gli anziani. E una iniziativa voluta e realizzata dalla locale amministrazione comunale che si è servita del nuovo edificio già riservato ad asilo nido e che oggi, appare come un'oasi di pace per 18 anziani, in parte del

luogo ed in parte provenienti dagli altri centri della zona del Pollino e della Sibaritide.

Ha collaborato per questa realizzazione anche il gruppo facente parte della Consulta per i problemi dell'anziano di Lungro. Il Centro è diretto da Albino Rio, dipendente comunale, che coordina un personale composto da una decina di giovani del luogo. Un organico certo

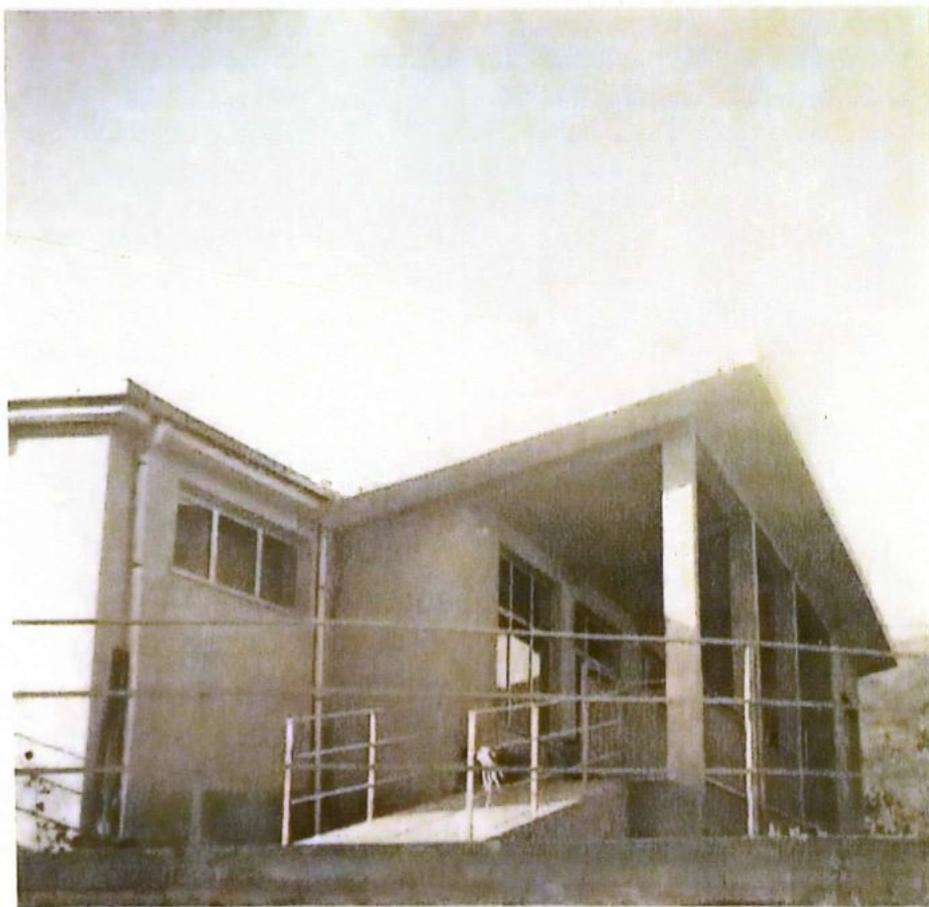
precario per sopperire ai bisogni degli ospiti, anche per via delle turnazioni. Ma nel complesso essi riescono ad espletare il loro delicato compito con tanta professionalità. La struttura, ben divisa, si presenta organizzata in ogni settore, all'insegna della massima disponibilità verso l'anziano ospite.

Continuano, intanto, a giungere numerose le richieste di ospitalità che, a causa dei limiti di capienza (due per stanza), non è possibile esaudire.

Il sindaco di Lungro, Vincenzo Iannuzzi, ha proposto all'Assessorato Regionale ai servizi sociali per il finanziamento un progetto per realizzare una nuova struttura adiacente a quella esistente.

Il Centro ha suscitato interesse nella zona e numerose sono state le visite di personalità politiche e religiose.

Alfredo Frega



Lungro, 28/11/1992. Il Centro di assistenza per gli anziani recentemente inaugurato a Lungro e diretto da Albino Rio.

(Foto A. Bellusci)

INVITO

I Parroci ed i Responsabili dei Gruppi e Movimenti ecclesiali, operanti nell'Eparchia, e le Rev. Suore sono vivamente invitati ad inviare articoli dattiloscritti e note di cronaca da pubblicare in "Lajme". Il materiale potrà essere inviato per posta, oppure tramite fax, sia in Curia che alla Redazione entro il giorno 25 di ciascun mese. Si ringrazia cordialmente per la collaborazione.

Papàs A. Bellusci

LAJME - NOTIZIE

Eparchia di Lungro

N. 3-4 - 1992

Amministrazione: Curia Vescovile
Corso Skanderbeg, 54
87010 Lungro - Tel. 0981-947233

Redazione: Papàs A. Bellusci -
Casella Postale 335
87100 Cosenza - Tel. e Fax
0984/21905

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico
Reg. Trib. di Castrovillari
al n. 1-48 del 17-6-1948.

Stampa:
Tipografia MIT - Cosenza

Fotocomposizione
Giorgio Naccarato - Cosenza